## CCV.

# TORNATA DI MERCOLEDI 12 DICEMBRE 1888

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Il deputato Curcio presenta la relazione sul disegno di legge relativo alla pubblica sicurezza. = Il deputato Bonghi interroga il ministro degli esteri s'egli abbia notizie delle condizioni interne dell'Abissinia, e intenda presentare alla Camera i documenti dai quali risulta il carattere giuridico attuale del possesso di Massaua per parte dell'Italia — Risposta del presidente del Consiglio. = Discussione del disegno di legge sulla sanità pubblica — Discorrono i deputati Torrigiani, Brunialti, Badaloni, Senise, Chinaglia, Carnazza-Amari, Arnabaldi. = Il presidente proclama la votazione a squittinio segreto per le costruzioni di strade nazionali e provinciali e per il bonificamento. = Il deputato Pantano interroga il ministro degli affari esteri circa la espulsione da Berlino del signor Paronelli, corrispondente del giornale il Secolo — Risposta del presidente del Consiglio.

La seduta comincia alle 2.10 pomeridiane. Pullè, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Curcio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Curcio. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di riforma della legge relativa alla pubblica sicurezza.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Votazione a scrutinio segreto di due disegni di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge: Aumento di fondi per completare le bonificazioni

contemplate nella legge 23 luglio 1881; Provvedimenti per la costruzione di strade nazionali e provinciali.

Si faccia la chiama.

Di San Giuseppe, segretario, fa la prima e la seconda chiama.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

# Interrogazione del deputato Bonghi al ministro degli affari esteri.

Presidente. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

Bonghi. L'onorevole presidente del Consiglio avendo dichiarato che era pronto a rispondere alla interrogazione da me presentata, pregherei la Camera di lasciarmela svolgere.

Presidente. L'onorevole Bonghi ha da più giorni presentato una interrogazione all'onorevole pre-

sidente del Consiglio, ministro degli esteri, che è qualche importanza. E se il Governo potesse far la seguente: conoscere qualche cosa al paese di ciò, che suc-

"Il sottoscritto desidera interrogare il ministro degli esteri s'egli abbia notizie delle condizioni interne dell'Abissinia, e intenda presentare alla Camera i documenti dai quali risulta il carattere giuridico attuale del possesso di Massaua per parte dell'Italia.

L'onorevole ministro quando intenderebbe rispondere?

Crispi, ministro degli affari esteri. Sono pronto a rispondere subito.

Presidente. Se la Camera consente, a norma del regolamento do facoltà di parlare all'onorevole Bonghi.

Non essendovi obiezioni, l'onorevole Bonghi ha facoltà di fare la sua interrogazione.

Bonghi. Sarò assai breve. Mi duole anzi di non potere, come soglio, rimettermene del tutto a quanto ho scritto; poichè credo giovi aggiungervi alcuni schiarimenti.

Le notizie dell'Abissinia che si pubblicano nei giornali italiani sono terribilmente confuse. Io ricordo, quando era in Inghilterra, di aver letto delle magnifiche descrizioni degli sponsati della figliuola del re dello Scioa col primogenito del Negus. Ma mentre leggevo quelle descrizioni, mi ricordava anche di aver letto in altri giornali italiani, che il primogenito del Negus era morto.

Aveva letto qui che il Negus aveva sconfitto i Dervisci, e poi in Inghilterra lessi invece che i Dervisci avevano sconfitto il Negus. Lessi di più, come non solo il Negus avesse sconfitto i Dervisci, ma anche avesse fatto il gran giuramento di prendere Kartum. (Interruzioni).

Ad egni modo io non dico qui quello che il Negus volesse o potesse fare, dico di aver letto nei giornali, come dopo sconfitti i Dervisci, il Negus avesse fatto il gran giuramento di prendere Kartum, che era appunto la sede principale del Governo dei Dervisci.

Noi leggiamo continuamente come il re dello Scioa sia assai disposto, per l'amicizia che ha per noi, ad aiutarci contro il Negus; ma d'altra parte ho letto, come dicevo, che il re dello Scioa ha dato la sua figliuola per moglie al primogenito del Negus.

Così del re del Goggiam le notizie, che vengono, sono assai diverse. L'ultima è questa, che il re del Goggiam è stato sconfitto; e si aggiunge che sia morto.

Ora essere un poco meglio al giorno di quello che succede nell'Abissinia, non mi pare sia senza

qualche importanza. E se il Governo potesse far conoscere qualche cosa al paese di ciò, che succede nell'interno dell'Abissinia, mi parrebbe grandemente utile; poiche Giovanni re di Abissinia non è uomo, da tutto ciò che si è letto della sua vita, di poco valore, o di poca intelligenza.

L'arte della politica e l'arte della guerra si sono viste molte volte adoperate in modo, anche da menti poco civili, o, meglio, selvaggie, da far pensare. Ed ora il re Giovanni potrebbe aver fatto il ragionamento di mettere ordine al suo stato nell'interno, per poter poi cadere addosso non a Massaua, ma a quei distretti, che egli ha affermato sempre suoi, e che noi occupiamo.

Ora il non sapere se questa sia, o non sia, la politica del Negus potrebbe far sì che noi, un giorno o l'altro, ci potremmo trovare obbligati a difendere quei nostri possessi con uno sforzo maggiore di quello, che abbiamo dovuto fare per prenderli, e fossimo quindi costretti a far pesare sul nostro bilancio una spesa, anche più forte di quella dell'anno scorso, ed anche far pesare sul nostro esercito una impresa, la quale abbiamo visto non superiore al suo valore, ma incapace di dargli una gloria.

Questa è la prima parte della mia interrogazione. Passo alla seconda.

Io credo di aver letto in alcuni documenti diplomatici che oggi l'Italia non sia più a Massaua per tener l'ordine pubblico a nome dell'Egitto o della Turchia, ma che vi sia come sovrana, e che quelle ragioni che vere o no, si erano date prima per l'occupazione, non abbiano più valore.

Ora io non intendo nè punto, nè poco, censurare la politica per la quale siamo restati padroni e sovrani in Massaua, e non intendo nè punto nè poco, negare che noi avessimo delle ragioni di far ciò. Io chiedo soltanto al presidente del Consiglio, che m'è parso sempre molto meticoloso osservatore delle regole costituzionali, se ad affermare questa sovranità dell'Italia egli creda che basti l'annuncio diplomatico che ne ha dato alle diverse potenze, e se egli non creda necessario qualche atto, il quale affermi codesta sovranità, per mezzo di un decreto, o di una legge, secondo che si vorrà una teorica o l'altra stabilire in questa Camera, o proporre dal Governo.

Io, se dovessi dare il mio parere, ritengo che ci sia bisogno di una legge, perchè un articolo dello Statuto si esprime chiaramente quanto a ciò; nè mi pare ci possiamo attribuire una giurisdizione di possesso così all'improvviso, senza saperne nulla; ma che ci sia bisogno che intervenga la rappresentanza legale dello Stato stesso.

Ad ogni modo io non intendo di risolvere ora questa questione che ritengo possa essere discussa. Domando soltanto al presidente del Consiglio, se noi oggi ci dobbiamo ritenere come sovrani addirittura di Massaua; e quando ciò sia, se ad affermare questa sovranità bisogni qualche atto pubblico, sia un decreto, sia una legge, giacchè io credo che una legge ci vorrebbe; ma non vorrei affermare in tutto e per tutto agli altri Stati che un atto del potere esecutivo non potrebbe bastare.

Domando su ciò dunque l'opinione del presidente del Consiglio, perchè essendo la prima volta che l'Italia afferma la sua sovranità sopra territori di altro paese, mi pare di molta importanza che il Governo e il Parlamento siano d'accordo circa i modi, coi quali questa sovranità sia affermata, produca doveri, produca diritti, e debba e possa essere sostenuta inverso e contro coloro che la neghino.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.

Crispi, ministro degli affari esteri. Risponderò con poche parole alla doppia interrogazione dell'onorevole Bonghi.

Come la Camera può comprendere le notizie che giungono dall'Abissinia non possono sempre esser tali da assicurarci del vero stato delle cose. Nulladimeno dirò che l'impero Etiopico si trova in questo momento in gravi disordini; che il Goggiam fu devastato ed il suo re in questo momento, almeno secondo le ultime notizie, si è rinchiuso sopra una montagna dove si è fortificato. Quali sieno le intenzioni del Negus verso Menelik e quelle di Menelik verso il Negus, non lo so; e se lo sapessi io credo che non sarebbe necessario di dirlo. (Benissimo!)

Noi nulla possiamo temere pei nostri possessi dell'Africa. Siamo talmente fortificati e le truppe che vi sono sono in tal numero che un'aggressione non possiamo temerla. Siccome abbiamo sostenuto quei possedimenti ultimamente, così li sosterremo in avvenire. La sola cosa che devo ripetere alla Camera (e dico ripetere perchè su questo argomento mi sono già intrattenuto e ne ho parlato nell'altro ramo del Parlamento) quello che posso ripetere è questo: che l'Italia non farà spedizioni e si servirà delle forze locali per mantenere i suoi possessi.

In quanto alla nostra posizione giuridica in Massaua, la Camera potrà conoscerla meglio di quello che io non potrei dirlo, coi documenti che presentai alcuni giorni addietro e che sono sotto i terchi. In quei documenti si troveranno tutte le nozioni necessarie, e soprattutto le scambio dei dispacci fatto fra noi ed altre petenze sulla questione della nostra sovranità.

Io credo che non ci voglia un decreto reale, nè una legge per affermare questa sovranità. La Francia non ricorse al Parlamento, dopo avere occupato l'Algeria; non abbiamo bisogno nemmeno noi di venire al Parlamento per dichiarare la nostra sovranità in Massaua.

Non ho altre a dire. (Commenti).

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Bonghi.

# Discussione sul disegno di legge relativo alla sanità pubblica.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge sulla tutela dell' igiene e della sanità pubblica.

Onorevole ministro dell'interno, accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Crispi, ministro dell'interno. Non accetto; e chiedo che si apra sul disegno di legge presentato dal Ministero, quale è venuto dal Senato.

Presidente. La Commissione accetta che la discussione si apra sul disegno del Ministero? Bisogna che essa lo dichiari, perchè la Camera deve decidere.

Panizza, relatore. La maggioranza della Commissione accetta.

Presidente. L'onorevole Torrigiani ha chiesto di parlare. Su che?

Torrigiani. Sopra questa questione della rinunzia fatta dalla Commissione ai suoi emendamenti.

Domando all'onorevole presidente, se, avendo la Commissione accettato che la discussione si apra sopra il disegno del Ministero, sia permesso a qualche membro della Commissione, o a qualche deputato, di riprendere, come suoi, gli emendamenti abbandonati dalla Commissione.

Presidente. L'articolo del regolamento dà facoltà di riprendere gli emendamenti che sono abbandonati. Però c'è una disposizione nel regolamento stesso, che prescrive che gli emendamenti siano presentati un giorno prima stampati, oppure che siano sottoscritti da dieci deputati.

Siccome questi sono già stampati, la Camera vedrà poi se, quando la minoranza della Commissione li ripigli, sarà il caso di discuterli.

Rimarrebbe ciò come questione riservata.

Torrigiani. Ma io domando se si potrebbe dar

facoltà a me di riprendere alcuni emendamenti della Commissione.

**Presidente.** Se li riprende un deputato deve farli propri e deve presentarli al banco della Presidenza, prima che vengano in discussione gli articoli, ai quali si riferiscono.

L'onorevole Brunialti ha facoltà di parlare.

Brunialti. (Della Commissione). La maggioranza della Commissione, come ha teste dichiarato l'onorevole Panizza, consente che la discussione si apra sul disegno ministeriale; la minoranza, però, della Commissione, non consentendo in ciò, si riserva di sostenere, volta per volta, gli emendamenti che la Commissione aveva proposti.

**Presidente**. Li presenterà come emendamenti. Sta bene.

Si dia lettura del disegno ministeriale.

Pullè, segretario, legge. (Vedi Stampato n. 160). Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Spetta di parlare all'onorevole Badaloni, primo inscritto a parlare contro.

Badaloni. Duolmi che la Commissione, accettando l'invito dell'onorevole ministro, abbia receduto dagli emendamenti portati a questo disegno di legge che, benchè modesti, valevano a migliorarlo; poichè non bisogna dissimularsi che, anche nelle condizioni attuali, esso non rappresenta poi l'ideale di una perfetta legislazione sanitaria.

Duolmene, in quanto che ciò viene quasi a troncare le gambe ad una discussione efficace; tanto più che il problema della riforma sanitaria è dei più urgenti. Esso occupa attualmente l'attenzione di tutti gli Stati civili, alcuni dei quali, come la Germania e l'Inghilterra, si sono già da più tempo e di gran lena posti all'opera del rinnovamento delle loro istituzioni sanitarie.

In Italia, da ventitre anni si lavora a questo scopo, e mentre, cessate le discussioni accademiche e sanzionate le proposte concrete dal voto del Senato, si sta per convertire queste in legge dello Stato, avviene che, per una peculiarissima indulgenza della Commissione, la discussione dal veto dell'onorevole ministro Crispi venga quasi interdetta.

Da questi banchi, dove sedette Agostino Bertani, che al lavoro preparatore della riforma sanitaria sopra tutti contribuì, consacrando gli ultimi anni della sua vita operosa e tutte le sue facoltà di medico, di scienziato, di filantropo, di uomo politico a dare all'Italia uno schema di Codice diretto a tutelare la pubblica salute, mi sia lecito dire che i proprietari della instaurazione

dell'ordinamento sanitario nel nostro paese non avevano limitato ad un campo così ristretto il concetto di un Codice sanitario.

Ma, poichè a discutere sul disegno ministeriale è necessario limitarsi, mi sia consentito di trarre dall'opera di Agostino Bertani l'auspicio che questo disegno di legge, che in ogni modo rispetta e conserva il concetto fondamentale da lui affermato, sia per essere fecondo di utili risultati pratici.

Nessun lavoro d'inchiesta fu più minuto e coscienzioso di quello compiuto dal Bertani, che cominciò dal rivolgersi ai medici condotti (che, può dirsi, furono i suoi collaboratori) anzichè ai sindaci ed ai prefetti e per dare una base reale al suo progetto di Codice sanitario, e perchè fino dalle indagini preliminari non facesse difetto l'elemento tecnico, l'elemento della perizia, ch'egli voleva largamente introdotto nell'amministrazione sanitaria dello Stato, ed al quale egli assicurava con le disposizioni del suo disegno di legge la più larga e completa libertà di iniziativa ed efficacia di azione.

Poichè, o signori, è indubitato che non vi ha riforma sanitaria vera ed efficace, se questa non provveda a fondare sulle reali competenze l'amministrazione sanitaria dello Stato e non valga a sottrarla alla burocrazia invadente, che, fino a questi ultimi tempi, in Italia e fuori aveva respinto l'ingerenza dei medici nell'amministrazione, ciò che fu principalissima causa della sterilità dell'opera dello Stato in materia di pubblica igiene.

Questo concetto, oggidi universalmente accettato, venne presso noi dal Codice di Agostino Bertani trapiantato nei successivi disegni di legge, e informa, ciò che costituisce agli occhi miei il suo maggior titolo di lode, anche il progetto, che oggi è sottoposto alle deliberazioni della Camera.

Chiamare tutte le persone competenti a giudicare delle cose d'igiene, affidare ai medici particolarmente versati nelle discipline attinenti alla polizia sanitaria la direzione e l'esecuzione dei provvedimenti sanitarii era infatti altrettanto necessario all'efficacia della legge, quanto a fare bene una cosa è necessario saper bene prima ciò che si fa.

Sin qui nell'ordinamento sanitario dello Stato si era, più che altro, voluto vedere una specie di congegno amministrativo per mezzo del quale fare circolare sino all'ultimo comunello d'Italia qualche ordinanza di sanità pubblica, la quale si riteneva sufficientemente tutelata (con la scorta dei Consigli sanitari provinciali e delle Commissioni sanitarie dei comuni) dai sindaci e dai prefetti,

che molte volte eseguivano perfettamente a rovescio i provvedimenti proposti, appunto come avviene a coloro che ignorano la ragione di ciò che fanno.

Sino a questi ultimi tempi non si era voluto sufficientemente considerare che l'efficacia dell'ordinamento sanitario dello Stato nella tutela della pubblica salute sta in grandissima parte nel modo con cui questo può più o meno prontamente e intelligentemente esplicare la propria azione.

Sin qui non si era abbastanza pensato che gli uffici sanitari non possono limitarsi ad un' azione intermittente, alla disamina di questioni corredate di tutti gli elementi di giudizio, o all'applicazione banale delle misure suggerite allo scienziato dall'indagine di laboratorio, ma che devono costantemente vigilare e provvedere, eseguire studi e ricerche, indagare con particolare discernimento se e quali dei provvedimenti proposti siano nel caso speciale attuabili, determinare i modi e l'ora in cui l'applicazione se ne abbia più opportunamente a fare, investigare quali nella peculiarità del caso siano le cause della resistenza e i modi di diffusione della malattia, contro cui quei provvedimenti erano diretti.

Come a questa congerie di uffici potessero rispondere gli elementi burocratici, amministrativi, destituiti di ogni competenza speciale, pur troppo l'ha dimostrato l'esperienza dolorosa del passato.

Noi abbiamo una legge ed un regolamento sanitario che si può dire non trascurino nulla di ciò a cui una buona legge di pubblica igiene deve provvedere.

Eppure, mentre in Inghilterra, dopo la riforma sanitaria interna, la mortalità è scesa a 19.9 per mille; mentre nella stessa Inghilterra e nella Germania la mortalità per la febbre tifoide è ridotta, dopo il risanamento dell'abitato, a proporzioni mitissime; mentre a New-York, dopo l'istituzione dell'ufficio sanitario, la mortalità per la difterite e per la scarlattina è diminuita del 75 per cento; in Italia dal 1865, epoca della promulgazione della legge sanitaria, ad oggi, la mortalità generale è diminuita di ben poco, e segna ancora la cifra di 27.9 per mille, quale cioè 50 anni or sono era press'a poco in Inghilterra. V'ha dunque, tra la mortalità di quel paese ed il nostro, una differenza dell'8 per mille, il che significa che su 30 milioni d'inglesi e 30 milioni d'italiani muoiono ogni anno 240 mila italiani in più.

Benchè nei calcoli delle statista, come nota il Faralli, la vita umana non si soglia tenere in conto che di una partita attiva nel movimento della popolazione, o tutto al più di un fattore della ricchezza nazionale, questa cifra non è meno grave, nè meno sconfortante. Mentre di tutti i fenomeni sociali ogni Stato si occupa e si interessa grandemente, e le finanze, l'agricoltura, l'industria, il commercio, l'esercito e la marina sono oggetto continuo di previsioni, di studii e di cure, si trascura la tutela della vita umana per modo da dover ritenere che non si pensi sufficientemente che, anche sotto l'aspetto economico, 240,000 vite risparmiate ogni anno, darebbero all'Italia, cioè ai suoi commerci, alla sua agricoltura, alle sue industrie e alle sue finanze, di cui si tiene pure così geloso conto, una somma che, secondo i calcoli di un nostro economista illustre, non sarebbe inferiore ai 200 milioni.

Non si è pensato che, impedendo, come si può e si deve impedire (poichè si tratta di creare condizioni igieniche sfavorevoli al crescere ed al moltiplicarsi dei germi di infezione) un numero così grande di morti, si risparmia un numero enormemente superiore di malattie, numero che, secondo le medie demografiche si può ritenere con tranquilla coscienza decuplo, non inferiore, cioè, a 2,400,000. Il che, data una durata media d'infermità di 30 giorni, significa che noi, per mancata sapiente tutela della pubblica salute, sottraiamo egni anno all'economia nazionale da 70 a 72 milioni di giornate di lavoro. Aggiungete che, diminuendo il numero delle malattie, si verrebbe anche a liberare il paese da un numero infinito di deboli, di gracili, di acciaccosi e di infermicci, i quali poco o nulla producono, e, sorgente continua di miseria e di dolore, vivono col frutto del lavoro altrui ed esauriscono le sorgenti della beneficenza pubblica e della prosperità nazionale.

La salute pubblica è adunque realmente, o signori, ricchezza pubblica; ma non basta, essa è altresì moralità pubblica.

E ciò per due ordini di cagioni.

Se è vero che la delinquenza, che è soprattutto una conseguenza dolorosissima dello squilibrio sociale, con le migliorate condizioni economiche si attenua, noi, rimovendo le ragioni di un infinito numero di malattie e di morti, veniamo a togliere (e l'abbiamo dimostrato) una delle cause, e delle non meno gravi, del malessere sociale.

D'altra parte se non si può revocare in dubbio che nel malessere fisico, nelle continue sofferenze materiali, nella conseguente depressione morale si debbano ricercare coefficienti di non lieve importanza nella spinta al malfare, appare evidente che, tutelando efficacemente la salute pubblica,

noi tuteliamo efficacemente altresì la pubblica moralità.

Se poi avessimo a riguardare dall'aspetto umanitario, che è il più importante, la questione che ci occupa, dovremmo venire a questa affermazione, che può sembrare arrischiata ed invece è modestissima, che, cioè, nessuna riforma economica o politica per sè può avere, nemmeno sotto l'aspetto economico e politico, la portata che ha e deve avere una sapiente riforma sanitaria.

Ma quest'ordine di considerazioni mi porterebbe troppo lontano, ed io amo tornare al punto
dal quale sono partito, all'esame cioè delle ragioni per cui, mentre in Italia abbiamo una
legge di pubblica igiene non manchevole dal
lato delle disposizioni dirette a tutelare la pubblica igiene, può dirsi che fin qui questa legge
sia rimasta sterile; giacchè, dal 1865 ad oggi, si
è fatto poco e male, senza criteri esatti, senza
la necessaria preparazione di studi, e non si è
agito che nei momenti di preoccupazione, nei
quali spesse volte si è fatto sfoggio di un'operosità
inconsulta.

Ma è dunque opera vana quella cui stiamo attendendo?

Non ci voleva, o signori, meno del colèra del 1884 con le sue successive invasioni per dimostrare quanto tristi fossero le nostre condizioni igieniche, e quanto grande il bisogno di un nuovo ordinamento sanitario.

Quando si pensa che l'Inghilterra, che coi paesi dove il colèra è endemico e con tutte le nazioni che ne furono infestate ha essa sola forse maggiori comunicazioni e commerci che non abbiano tutte le altre nazioni d'Europa insieme, e pare lasciando libere le sue coste a tutti i navigli, si preservò dal terribile flagello solo in virtù de' savi ordinamenti sanitari, pei quali si era messa in grado di resistere vittoriosamente all'invasione del morbo, mentre quasi tutte le altre nazioni d'Europa, malgrado le loro quarantene, ne erano miseramento desolate; quando si considera che in Italia nel 1884 dal Governo partiva la cieca fiducia in certi mezzi di profilassi, come i cordoni militari, le quarantene terrestri, i soffumigi, ecc., che tutta la esperienza delle epidemie antecedenti aveva condannato come inutili e dannosi; quando si riflette a tuttociò, lampante appare la ragione del differente grado di mortalità fra quel paese ed il nostro.

La nostra legislazione sanitaria è rimasta infeconda, perchè, come tante altre leggi scritte nei codici, non ha mai esistito nella vita nazionale, giacchè le mancava quel complesso di istituzioni necessario alla sua retta ed intelligente applicazione. A questa mancanza saviamente provvede il presente disegno di logge, coll'affidare all'elemento tecnico il disimpegno di quelle funzioni che hanno di mira la tutela della salute pubblica.

È questo, a mio modo di vedere, come già dissi, il titolo di maggior benemerenza di questo disegno di legge, poichè, creato il nuovo ordinamento sanitario, non sarà malagevole, mediante la rivelazione permanente dei bisogni igienici delle diverse regioni, città e villaggi d'Italia, fatta di per dì, mese per mese, anno per anno, dalla statistica sanitaria informata a sani criteri, non sarà malagevole, io diceva, il provvedere ai singoli bisogni con quell'insieme di leggi, di regolamenti, di norme pratiche, che lo sviluppo progressivo delle nostre cognizioni sulle cause dei morbi e il perfezionamento dei nostri mezzi di indagine richiederanno per completare l'edificio sanitario, di cui con questo disegno di legge si gettano le prime basi.

Ma di fronte a questi pregi, non mancano anche in questo disegno di legge delle lacune e dei difetti.

Anzitutto a me sembra vedere in esso, una certa tendenza all'accentramento, palese specialmente per alcune attribuzioni date al medico provinciale, tra le quali è quella di dar voto sulla elezione dei medici comunali, e di proporre al prefetto misure disciplinari contro il personale sanitario.

Il medico provinciale, come direttore dell'ufficio tecnico della provincia, pare a me che non dovrebbe, in materia di elezione del medico comunale, avere altra facoltà che quella di verificare, se il medico eletto abbia tutti i titoli e tutti i requisiti voluti dalla legge.

Ogni altra ingerenza offenderebbe l'autonomia del comune, il quale nella scelta di un medico, oltre che dai criteri di abilità, può esser guidato da altri criteri giustissimi; i quali possono sfuggire al medico provinciale, che risiede lontano dal comune che fa la scelta, e che ha tutto l'interesse di farla ottima, perchè in fin dei conti è il comune che deve spendere, è il comune che affida al nuovo sanitario la tutela della propria salute.

Parimente, perchè il medico provinciale dovrebbe proporre al prefetto le misure disciplinari verso il personale sanitario?

Se i medici condotti fossero aggiogati anch'essi, come è triste sogno di taluno, al carro dello Stato, io potrei comprendere questa disposizione; ma fin

ch'essi dipendono in tutto e per tutto dall'autorità comunale, la quale pur troppo può licenziarli come li nomina, la quale può modificare le condizioni dei capitolati e diminuire ed aumentare gli obblighi del servizio, che cosa c'entra l'ingerenza dell'autorità governativa, alla quale, e questo è enorme, verrebbe data facoltà di premer la mano su questi paria della classe medica, senza poi dar loro nemmeno i mezzi di opporsi alle ingiustizie e prepotenze, che dai comuni potessero essere, a danno dei medici, consumate?

Non è nuovo, signori, il caso di medici, dall'autorità politica costretti ad esulare, malgrado
il voto favorevole dei Consigli e delle popolazioni; non è nuovo il caso di comuni che hanno
saputo difendere contro l'arbitric dell'autorità politica il proprio medico. Non vorrei pertanto che
questa disposizione in tempi di minor libertà,
avesse a convertirsi in triste strumento di soggezione di quella classe, che, più liberale ed illuminata, è sempre nelle prime file a combattere, fin nei più oscuri villaggi d'Italia, ogni
prepotere di privilegio ed ogni imperversare di
reazione.

Passerò sopra, perchè di secondaria importanza, alla censura che pur sarebbe legittima, che questo disegno di legge non stabilisca con norme fisse l'ordinamento dell'ufficio sanitario centrale, convertendo in legge i decreti del luglio e del settembre del 1887, coi quali si costituiva la direzione di sanità e si determinava il suo modo di funzionare. Ritenere come attribuzione del potere esecutivo l'ordinamento dell'ufficio tecnico ministeriale può essere legico per un verso, ma dall'altro canto non può negarsi che porti con sè il pericolo che ministri informati a meno larghe idee in materia di sanità pubblica possano mettere in pericolo le riforme iniziate, restituendo all'elemento burocratico la direzione della pubblica sanità.

Nè toccherò la questione, per me vitalissima, del Ministero di pubblica sanità, perchè in questo momento la discussione non potrebbe essere che inopportuna e semplicemente accademica.

Ma un appunto più grave credo dover rivolgere a questo disegno di legge, in quella parte che riguarda l'igiene del suolo e dell'abitato.

Quando, nell'ora di una grave calamità nazionale, ed in un momento di suprema compassione per la più bella delle città d'Italia, flagellata dal colèra, si accennò alla necessità del risanamento di Napoli, e, con una parola presa a prestito dai romanzi, si proclamò lo sventramento, come il

mezzo più acconcio a raggiungere lo scopo, la parola fece fortuna, e la tutela della pubblica salute parve sufficientemente garantita dallo spediente delle grandi opere edilizie, delle vie spaziose, delle ampie fognature, senza preoccuparsi di provvedere a che di pari passo coll'esecuzione di queste colossali e dispendiose opere pubbliche, procedesse lo sviluppo progressivo delle abitudini igieniche delle popolazioni, così che per opera dei singoli non avessero a rinnovarsi le cause di malsania, contro cui il lavoro di risanamento era diretto.

A questo concetto, un po troppo esclusivo, sembrami essere informato altresì questo disegno di legge, il quale, mentre prescrive che ogni casa di nuova costruzione, o parzialmente rifatta, debba rispondere a tutti i dettami dell'igiene, non si dà gran pensiero di obbligare il proprietario a concorrere all'opera di risanamento, e far sì, che a poco a poco abbia a farsi strada in tutti gli strati delle nostre popolazioni civili e rurali quel senso dell'igiene edilizia che oggi manca non solo nelle nostre campagne, ma forse più ancora nelle nostre città. Comprendo la lodevole ragionevo. lezza di una disposizione rivolta ad ottenere che, se fin qui si fece male, si cominci almeno una volta a far bene. Ma a che cosa gioverà ciò, onorevoli signori, se accanto all'edifizio di nuova costruzione, rispondente alle norme d'igiene, sorge la vecchia casa, fomite antico d'infezione, e se l'attuazione di queste stesse norme d'igiene anche per codeste case di nuova costruzione, non è assicurata nell'ulteriore progresso del tempo da successive ispezioni sanitarie?

A me parrebbe opportuno che questa disposizione di legge fosse completata, obbligando, ad esempio, i comuni ad eseguire un censimento sanitario periodico delle case di abitazione, in base al quale i Consigli provinciali potessero emanare disposizioni per i provvedimenti che fossero reclamati come più urgenti.

Non si riuscirebbe in tal guisa, con una serie di riforme edilizie successive, ad allontanare almeno alcuna tra le più grandi cause di insalubrità delle nostre case d'abitazione?

Dicono gli Olandesi che, quando ogni cittadino mantenga netta la propria porta, la città si mantiene netta da sè; orbene, facendo noi così, non indurremmo tntti i cittadini a concorrere all'opera di risanamento, che sarebbe compiuto in ogni angolo di ciascuna casa urbana e rurale? Non saremmo noi sicuri per tal modo di ottenere effetti più efficaci, che non ci sia dato sperare dalla applicazione ipotetica dell'articolo 41, che

LEGISLATURA XVI — 2<sup>a</sup> sessione — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 DICEMBRE 1888

dà facoltà ai sindaci di far chiudere le case insalubri; perchè da una parte è risaputo a priori che certe disposizioni facoltative sono destinate a rimanere lettera morta, e dall'altra tutta l'esperienza anteriore ei ammaestra della inefficacia di una disposizione equipollente, che esiste nella attuale legge sanitaria?

Ed ora poche altre brevi osservazioni intorno alla responsabilità dei funzionari, a cui è affidata la tutela della pubblica igiene.

Se è vero che chiunque esercita una grande funzione nello Stato debba avere una grande responsabilità, specialmente in materia di salute pubblica, bisogna convenire che questo concetto non trova affatto sanzione in questo disegno di legge.

La tutela della sanità pubblica è affidata so pratutto ai sindaci, persone egregie, ma che, ignare soventi, e, non di rado, incuranti di tutto ciò che si riferisce alla pubblica igiene, possono non tener conto sufficiente degli avvertimenti e delle dichiarazioni dei medici, ed essere così, per inscienza o per negligenza, cagione di grandissimo danno, non solo al paese loro, ma a tutto lo Stato.

La storia di pestilenze, dilargatesi per incuria od ignoranza delle autorità locali, ci dimostra che questa è piaga antica.

Ebbene, in qual modo al male provvede il presente disegno di legge?

Mentre al medico comunale è fatto l'obbligo di denunziare ogni caso di malattia infettiva, contagiosa o sospetta di esserla, sotto pena di multa e magari del carcere e di maggiori pene in caso di trasgressione, sul sindaco, che è l'autorità esecutiva, non sembra gravare alcuna responsabilità, se deve almeno giudicarsi da ciò che nessuna pena è comminata all'ufficiale governativo che trasgredisca il suo dovere, quantunque da questa mancanza derivino conseguenze gravissime. Non v'è chi ignori che nessuna amministrazione può procedere regolarmente, se a capo non vi sia chi abbia la responsabilità del suo buon andamento, e se questo non abbia un'autorità uguale alla grandezza della propria responsabilità. Ebbene, al medico condotto, che non ha nessun'autorità, si affibbia la massima responsabilità: nessuna al sindaco, che è capo dell'amministrazione comunale, e sul quale dovrebbe ricadere ogni responsabilità dell'andamento di ogni ramo del servizio municipale.

Lasciamo, e questo è giusto, la responsabilità del medico verso il sindaco, la responsabilità del sindaco verso il Governo, ma se dobbiamo rendere responsabile davanti alla legge il medico, la stessa responsabilità deve pesare sul sindaco.

Se non si fa ciò, come altamente affermò al Congresso igienico di Brescia uno dei nostri professori universitari, il chiarissimo Ruata di Perugia (le cui parole ho qui sott'occhio), quando di fronte ad un caso di malattia contagiosa il medico comunale avrà fatto la sua dichiarazione al sindaco, tutto finirà lì, se, per la natura loro, per l'entità della spesa o per la qualità degli interessi che verrebbero lesi, non garbino all'autorità comunale i provvedimenti proposti. Nè vale l'obbiettare che l'esecuzione dei medesimi verrebbe ad ogni modo, se giusti e necessari, imposta all'autorità comunale dai prefetti dietro l'invito dell'ufficio sanitario provinciale, poichè da una parte le disposizioni prefettizie giungerebbero troppo tardi, e dall'altra l'attuazione loro, eseguita con animo di sottrarsi al dispendio, alle noie, ai pericoli, non varrebbe gran fatto allo scopo, cui dovevano essere dirette.

Il medico condotto, che oggi deve già lottare contro l'ignoranza, la superstizione e i pregiudizi delle plebi fomentate sovente dalla disonestà di coloro che hanno interesse a mantenerli, domani, quando sarà costretto a compire degli uffici ingrati, ai quali per la esecuzione di questa legge non potrà sottrarsi a meno di mancare al proprio dovere, finirebbe per mettersi in attrito con mezza popolazione, dai proprietari delle case, dai direttori degli stabilimenti pubblici, dai rivenditori delle derrate alimentari, ai municipi stessi per il fatto della igiene trascurata nelle scuole, nei cimiteri, ecc. Tutto ciò avverrebbe indubbiamente, se la responsabilità del medico non finisse là dove comincia la responsabilità del sindaco. Senza di questo, la stessa lodevole istituzione dei medici provinciali non avrebbe ragion d'essere, perchè questi medici governativi, queste autorità sanitarie dello Stato, avrebbero per agenti degli ufficiali sanitari, dipendenti in tutto dal comune, posti in questa alternativa, o di non occuparsi menomamente dell'applicazione dei regolamenti sanitari, o di esulare dopo breve tempo dal comune, dove la rigidità nell'esecuzione del proprio dovere li mise in collisione con i maggiori interessi locali. Poichè non bisogna dissimularsi che con questo disegno di legge vengono aumentati gli obblighi dei medici comunali, senza che ad essi venga data la possibilità di soddisfare alla gravezza delle loro attribuzioni.

È vero che con questa legge si viene a por fine al dibattito intorno alla inamovibilità del medico

condotto, prescrivendo che dopo tre anni di prova esso acquisti la stabilità.

È certo questa una guarentigia preziosa, da lungo tempo invocata da tutti i medici, sebbene l'esperienza abbia dimostrato che non vi è legge che salvi il medico, se questi, o per la rigidità nell'esercizio del suo dovere o per la manifestazione di opinioni poco ortodosse in materia di politica o di amministrazione, sia caduto in disgrazia di Tizio e di Caio onnipotenti nell'amministrazione del comune, che troppo raramente sa apprezzare e compensare l'opera di chi lo serve con zelo, con intelligenza e con coseienza.

Ma anche questa lodevole disposizione è macchiata da un neo; dall'obbligo, cioè, di subire un triennio di prova, decorribile dall'epoca della promulgazione della legge, fatto ai medici comunali i quali prestarono già lunghi servizi ai comuni, e per i quali ragionevolmente si dovrebbe ritenere conseguita la stabilità senza bisogno di ulteriore tirocinio di prova.

Delle due cose l'una: o codesti sanitari sono ritenuti inetti ed indegni dell'ufficio che occupano, e questa nuova legge dà il mezzo di licenziarli anche dopo che essi hanno acquistata la stabilità; o non v'è nessun motivo legittimo che giustifichi questa misura, e noi apriamo a due battenti l'adito al più inqualificabile degli arbitrii.

Nel primo caso, questa disposizione transitoria è inutile; nel secondo, è ingiusta. In tutti i casi, noi rivolgeremmo una misura, che doveva esser diretta a tutelare efficacemente la classe medica, in grave danno di quei medici vecchi, i quali avrebbero ancora potuto prestare otto o dieci anni di lodevoli ed onorati servigi, e che i municipi, quando loro fosse data la facoltà di sottoporli ad un nuovo triennio di prova, licenzierebbero in sorabilmente, senza un soldo di pensione, senza la possibilità che alcun'altra condotta medica li accolga.

Confido pertanto che la Camera vorrà cancellare questa disposizione illiberalissima dal disegno di legge.

La classe dei medici condotti rende ed ha reso troppi servigi, perchè non abbia diritto di es sere efficacemente tutelata, perchè non abbia diritto di vedere la sua sorte finalmente migliorata.

Bisogna vivere nei villaggi per vedere l'opera efficace e civilizzatrice del medico condotto.

Nei tempi ordinari, voi lo vedete apostolo di igiene, di carità, di civiltà e di libertà; nell'ora triste delle epidemie egli è il capitano, che imparte gli ordini e il soldato che muore, ignorato, sulla breccia; nelle calamità pubbliche è esempio mi-

rabile di disinteresse e di abnegazione; nell'ora in cui la patria chiama i suoi figli alla propria difesa, noi abbiamo visto i medici condotti mantenere accesa la face del patriottismo, e compiere sul campo il proprio dovero di cittadino.

L'opinione pubblica ha reso già giustizia a questi martiri oscuri, che combattono, giorno per giorno, la lotta per l'esistenza, senza altro conforto che la coscienza del dovere compiuto: è ora, pertanto, che la rendano ad essi anche le leggi scritte, e che, al riconosciuto diritto di stabilità sia aggiunto il riconoscimento del diritto a pensione che assicuri loro la vecchiaia, che possa permettere ad essi di affrontare, con animo sicuro, i pericoli quotidiani delle infezioni e dei contagi, nella certezza che, se essi soccomberanno sacrificandosi per il bene altrui, cadendo vittime del male in altri guarito, la società raccoglierà la loro eredità di affetti e provvederà alle famiglie superstiti.

Comprendo anch' io non essere ufficio dello Stato di assumere la tutela delle classi più morali ed intelligenti, mentre ci sono delle classi, bene altrimenti diseredate, che avrebbero bisogno di esser protette e difese: ma, poichè le condizioni dei medici condotti sono così tristi, poichè l'ufficio loro richiede abnegazione e sacrificio tali da non trovar mai adeguato compenso, è giusto, è doveroso che la Società, in qualche modo, corrisporada a servigi sociali che sono stati effettivamente, prestati.

Assicurata in tal guisa con la stabilità la sicurezza morale, e con la pensione la sicurezza materiale del domani ai medici condotti, voi potrete procedere, serenamente sicuri, nel terreno delle riforme sanitarie: perchè avrete nei medici comunali non solo degli esecutori intelligenti, ma degli interpreti sagaci che con la savia applicazione feconderanno l'opera della legge.

L'Italia, che ha già il primato su tutte le nazioni di Europa pel personale addetto alla cura dei poveri, potrà, anche nel campo delle riforme igieniche, gareggiare vittoriosamente con le altre nazioni, per mezzo dei suoi medici condotti, che gli altri paesi c'invidiano.

Confido pertanto che l'onorevole ministro dell'interno voglia affidarci che il disegno di legge sulle pensioni pei medici condotti, il quale è in istudio, abbia ad essere, fra non molto tempo, presentato alla Camera.

Mi attendo di udire dall'onorevole ministro e dall'onorevole relatere dichiarazioni che, assicurando la sorte dei medici comunali, valgano a

guarentir l'avvenire della riforma sanitaria in Italia. (Approvazioni).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Senise.

Senise. Sarò relativamente breve; nè potrei non esserlo, dal momento che tutte le questioni sorte ed agitate, intorno a questo disegno di legge, furon già discusse e valutate e presso il Ministero dell'interno e nell'altro ramo del Parlamento ed anche dalla nostra Commissione parlamentare. Anzi, a questo proposito, mi felicito, tanto con l'onorevole ministro dell'interno, dell'opera sua, quanto col nostro collega Panizza, della sua bella relazione, degna veramente di lui e della legge che si discute.

È parso ad alcuni che fosse insufficiente l'attuale disegno di legge, sol perchè non vi sia compreso questo o quel provvedimento speciale d'igiene pubblica. Ma io, modesto cultore delle scienze mediche, non posso partecipare all'opinione di costoro, i quali, così pensando, mostrano di tenere più alla funzione, anzichè all'organizza zione di un dato istituto.

Senza dubbio, vi sono leggi, nelle quali il legislatore può e deve codificare estesamente, analiticamente tutto; cioè, tanto l'ordinamento, quanto il funzionamento dello istituto, che costituisce l'obbietto della legge; ma è innegabile che vi sono altre leggi, le quali, razionalmente, non possono avere altro fine, se non l'organizzazione dell'istituto, e nelle quali la funzione di esso o resta sottointesa e compenetrata, ovvero può essere delineata soltanto in termini assai generali. Nelle leggi civili, o penali, ad esempio, voi legislatori, non vi fermate, certo, a creare l'organo della giustizia; non vi arrestate, cioè, ad organizzare quello che dicesi il potere giudiziario; ma intendete essenzialmente a codificare tutto ciò che può offrire materia alla funzione della giustizia. Ma, in una legge, che ha per iscopo la difesa, sia questa militare, sia sanitaria, difficil mente, voi legislatori, potreste codificare e la scienza strategica e la scienza igienica; perchè queste discipline, continuamente in progresso e variamente applicabili, non si prestano a divenire statutarie. Diguisachè, in una legge sulla difesa in genere, il meglio che possa fare il legislatore, a parer mio, è d'istituire, organizzare bene il corpo della difesa, lasciando poi ad esso di adoperare tutti i postulati dell'igiene o della strategia, per difendere, dai rispettivi nemici, la salute o la patria.

Negli altri paesi, voi lo sapete meglio di me, per esempio in Germania, i provvedimenti sanitarii non formano quasi mai oggetto di una legge; ma danno sovente, materia, per un programma, che cangia e varia secondo i bisogni della pubblica salute, e secondo i progressi della scienza.

Ciò premesso, non mi par giusto che si chiami insufficiente questo disegno di legge, mentre esso è l'unico e solo del genero che mira seriamente ad organizzare il servizio sanitario nel nostro paese.

Tutte le leggi anteriori, compresa quella del 1865 col regolamento del 1874, avevan creata, presso nei, la funzione sanitaria. Ma questa funzione, anzichè essere l'attività propria di un organo naturalmente adatto, non era che un lavoro imposto ad un organismo artificiale, eterogeneo e, quindi, impotente.

Che volete, signori, che sappiano, o sapessero d'igiene pubblica o di polizia medica i corpi e gli agenti amministrativi?

Ebbene, possiamo tutti convenire almeno in questo: e cioè, che sia gran merito, il merito vero (come diceva l'onorevole Badaloni) di questo disegno di legge, quello di dare al nostro paese ciò che esso non ebbe mai, e che fu sempre un desiderato; valo a dire, un corpo tecnico organizzato per la difesa sanitaria.

Ed è questo il punto culminante dell'attuale disegno di legge. Anzi, se la legge si arrestasse a questo punto, io ne sarei contento lo stesso.

Ma si è detto: questo corpo sanitario non è, poi, pari a quello degli Stati Uniti d'America.

È verissimo: io non dirò il contrario; anzi aggiungo di più, e dico che, sotto molti aspetti, questo corpo sanitario non equivale neppure a quello consimile d'Inghiltérra, e non corrisponde nemmanco al mio ideale.

Ma che per ciò? Viviamo noi, forse, nell'ambiente inglese o americano? Bisogna vedere se, nelle condizioni odierne del nostro paese, sia possibile un ordinamento migliore, e che costi meno di quello progettato.

Ebbene, coloro i quali hanno studiato l'attuale disegno, ed hanno visto il problema da tutti i lati, e l'hanno giudicato senza preconcetti, si sono dovuti convincere, come mi sono convinto io, che, salvo alcune modalità, questo disegno di legge assolutamente merita il suffragio della Camera; poichè, mentre esso rappresenta, oggi, il punto obbligatorio di arrivo, è il solo che potrà essere il punto di partenza del domani, per nuovo cammino. L'interessante è incominciare bene: di mano in mano poi ci accosteremo alla meta, ed arriveremo agl'ideali ed anche al mio.

Nè si creda che il mio ideale sia molto csagerato: tutt'altro. Ie, per esempio, non arrivo fino alla creazione di un Ministero per l'igiene; e non ci arrivo e perchè non le credo necessario, e poi perchè non le veglio. E non le veglio, non fosse per altro, che per non correre il rischio di essere travagliato pur io da una malattia, dalla quale ova sono esente; quella cicè di aspirare ancora io, non eczellente, al titolo di eccellenza, che ora mi pare sia concesso anche ai sotto-segretari di Stato (Si ride).

Il mio ideale è molto più modesto: corrisponde del resto, all' ideale dell'onorevole Crispi, stando almeno al suo primitivo disegno. Io non desidero altro che questo: che sia dato al nostro pacse un corpo tecnico organizzato, compatto, disciplinato e competente. E la competenza io la invoco non solamente in chi dirige, ma ancora in quelli che sono destinati ad eseguire, anzi, soprattutto, in questi; poichè, se nel dirigente, talvolta, può bastaro il solo saper dire, nell'esecutore, invece, occorre assolutamente il saper fare.

Infatti, non si deve dimenticare la massima, cui dico: che sono sempre gli ultimi rami dell'albero quelli che fruttificano.

Ebbene, rispetto agli ufficiali sanitarii, che saranno creaticon questo disegno di legge, e che rappresentano appunto gli ultimi rami di questo grande albero igienico-sanitario, io avrei preferito senz'altro il primitivo disegno del Ministero. Io non so perchè si sia abbandonato l'articolo 11, il solo articolo che, bene applicato, avrebbe potuto dare un personale sanitario adatto nei nostri comuni. Si sono fatte troppo provalere le ragioni finanziarie, quasichè le spese sanitarie, come ben dicava l'oncrevolo Badaloni, fossero assolutamente improduttive, e non fosse veco, invece, che là dove è salute, è forza; e dovo è forza, è produzione, e quindi, ricchezza.

Intanto, il fatto vero è questo: che, col nuovo articolo 12, invece di avere nei comuni degli ufficiali sanitarii autentici, genuini, vi saranno degli igienisti, a corso forzoso, nelle persone dei medici condotti.

Nè, con ciò, io intendo menomamente mancare di rispetto verso la classo benemerita dei medici condotti, tra i quali ho il piacere di contare amici carissimi e discepeli diletti. Ma egli è che la missione del medico condotto è ben diversa da quella dell'igienista. Còmpito del medico condotto è l'assistenza medica e chirurgica degl'infermi. Ebbene, col dare al medico condetto la polizia sanitaria e l'obbligo della denunzia specialmente, mi pare che si venga a pervertire o menomare il sentimento più nobile del medico, cioè il sentimento dell'amore, della protezione e della carità pel suo ammalato.

Dando al medico condotto la polizia medica e l'obbligo della denunzia, io temo che vada ad infrangersi il vincolo più puro, più saldo che intercede tra il medico e l'ammalato, cioè la confidenza, la fiducia, il segreto.

Generalmente, si dice, che il medico, nell'esercizio delle sue funzioni, sia un sacerdote; ed è un sacerdote! Ora, sara una iperbole od un paradosso, non lo so; ma, francamente, la polizia medica nelle mani del medico condotto mi dà l'idea della polizia politica nelle mani del curato.

D'altrende, si può essere buon medico, senza essere punto buon igienista. Anzi, per quanto si sia, talvolta, esperto nell'arte del curare, por altrettanto si può non avere perizia nell'igiene pubblica e nella polizia medica. E perchè non si abbia a dare alle mie parole un significato diverso, tengo a dichiarare che io, non ultimo medico di una grande città ed insegnante, da lungo tempo, mi troverei a disagio, se, senza una conveniente preparazione, mi provassi, oggi, a fare quello che un ufficiale sanitario deve saper fare.

Oltre a ciò, i medici condetti, come sapete, sono nominati dal comune. Ebbene, i comuni, nella scelta, tengono, essenzialmente, a ricercare il valore clinico del medico; dunque, egli è chiaro che la qualità di igienista sarà sempre subordinata, nell'ufficiale sanitario, mentre dovrebbe essere la principale.

Comprendo che una difficoltà si incontrerebbe nel dovere applicare l'articolo 11 del primitivo disegno di legge; cioè l'impossibilità di trovare, oggi, tanti ufficiali sanitari, quanti sono i comuni del regno. Ma, se questo è vero, è vero, altresì, che i medici italiani, e ne abbiamo 19 mila, in buon numero, si metterebbero subito in grado di raggiungere l'idoneità all'ufficio, massime quando ad esso fosse annessa una giusta retribuzione. Io, quindi, vorrei pregare la Camera che, per quanto riguardi gli ufficiali sanitari (dal momento che l'onorevole ministro dell'interno ha domandato che la discussione abbia luogo sul disegno di legge approvato dal Senato) volesse ritornare all'antico articolo 11. Ed ovo questa mia preghiera sia tardiva, allora non mi resta che confidare nel senno e nella virtù del medico condotto italiano, che ci è invidiato da tutti gli altri paesi del mondo. Ed io mi auguro che egli trovi nell'animo suo generoso la nota giusta, che gli lasci conciliare le esigenze della salute pubblica e della salute privata. E mi auguro ancora che egli trovi

mel suo intelletto l'energia sufficiente, per diventare così buon igienista, come è bravo medico pratico.

Ed è questa fiducia, sincera e forte, la sola che, oggi, mi può fare accettare, per transazione, il nuovo articolo 12, così com' è stato votato dal Senato; senza però rinunciare, per parte mia, al mio ideale, che è quello di vedere organizzato, nel nostro paese, un corpo sanitario compatto, competente, nominato tutto dallo Stato, e dedicato tutto, esclusivamente, al servizio della pubblica salute.

Ma se la costituzione del Corpo sanitario, cui provvede il disegno di legge, non corrisponde per una piccola parte, al mio ideale, debbo tuttavia dichiazare che la distribuzione del servizio, fatta in questo disegno di legge, non potrebbe essere migliore.

È una divisione di lavoro razionalmente disposta.

Invero, tutto l'organismo sanitario, resulta composto di cinque organi: due consultivi e tre che chiamerei fattivi Di questi tre: il primo è centrale, presso il Ministero dell'interno, ed ha il còmpito di dirigere: la direzione sanitaria Il secondo è intermedio, nella provincia, ed ha il doppio mandato di dirigere localmente, e di trasmettere: il medico provinciale. Il terzo periferico, nei comuni, ed è l'ufficiale sanitario, che ha il mandato di es eguire.

Ebbene, rispetto alla esecuzione, io deploro che non si sia fatta larga ed obbligatoria parto ai veterinari. Massime dopo che si è dato al medico condotto il mandato di ufficiale sanitario, io avrei desiderato che fosse stato mantenuto l'articolo 15 del primitivo disegno di legge dell'onorevole Crispi; poichè la presenza del vetermario nel comune, oltre al realizzare l'assistenza zooiotraica, tanto necessaria nel nostro paese, eminentemente agricolo, sarebbe valsa anche a colmare le possibili deficenze del medico condotto rispetto all'igiene ed alla polizia medica.

Oggidì, è risaputo, che molta parte dell'igiene e della polizia medica sia di spettanza veterinaria. Così: la tenuta delle stalle e dei macelli; la ispezione delle carni e del vitto animale in genere; la conoscenza dei morbi, trasmissibili dagli animali domestici all' uomo, ecc.

È vero che il Senato, col nuovo articolo 20, ha creduto di riparare alla soppressione dell'articolo 15; ma, francamente, l'articolo 20 a me pare una rattoppattura: non è che l'articolo 15 mascherato.

Nell'articolo 20 è detto, che i prefetti hanno l'obbligo di far nominare dei veterinari in quei

comuni, dove se ne senta il bisogno. Ed in quale comune potrebbe mancare questo bisogno?

Eppoi, una delle due: o questi veterinari, nei comuni, per essere sufficienti allo scopo, saranno numerosi, ed allora voi cascate nel dominio dell'articolo 15 che avete soppresso: o non saranno sufficienti, e allora il vostro articolo renderà illusorio l'articolo 19, il quale dà al veterinario provinciale il mandato di vigilare sulle stalle, sui macelli, ecc.

Ma, domando: come farà questo veterinario ad ispezionare le stalle e i macelli dei comuni senza un personale adatto e sufficiente?

Quindi ripeto: o i veterinari saranno numerosi, ed allora val meglio di ritornare all'articolo 15, soppresso: o saranno pochi, ed, in tal caso, non basteranno a sodisfare le esigenze dell'articolo 19.

D'altra parte, per la soppressione dell'articolo 15, fatta dal Senato, resta esautorato l'articolo 55. Eppure, adesso, voi date molta importanza, perchè con l'articolo 55, create l'obbligo di donunziare alle autorità competenti le malattie degli animali domestici, così come si fa per le malattie dell'uomo.

E fin qui sta bene.

Ma se voi mettete quest'obbligo, con l'articolo 55, io vi chiedo: perchè poi volete sopprimere l'assistenza zoojatrica in molti comuni specialmente rurali?

Io opino che, dinnanzi alla prevenzione delle malattie, tutti i cittadini devano essere uguali, tanto quelli dei grossi centri, quanto quelli dei piccoli comuni. Anzi, se vi fossero dei privilegi da stabilire, io li concederei ai comuni rurali, ove per difetto dei servizi privati, è necessario che sia completo il servizio pubblico.

Quindi, io pregherei la Commissione, il Ministero e la Camera di ritornare all'articolo 15 del primitivo disegno dell'onorevole Crispi. Nè si venga a dire, come dice l'onorevole Panizza; che i veterinari sono pochi, appena 3000. Ma, onorevole Panizza, io non domando che in ogni comune ci sia un veterinario. Mi contenterei che si formassero almeno dei consorzi veterinari obbligatori di 20 o 30 mila abitanti. Così basterebbero solo 1000 c 1500 veterinari.

E poi, lamentate che non ci siano veterinari? Saranno assai di meno in appresso; perchè, con questa prospettiva, chi volete che studi veterinaria?

Quando darete al veterinario una posizione, confacente al suo stato; quando gli darete da vi-

vere; vedrete allora che ve ne saranno assai di più: altro che 3,000!

E la spesa?

Ma io dico: pagando 1000 veterinari a 2000 lire all'anno, si spenderanno solo 2,000,000.

E due milioni, ripartiti nei comuni, graveranno sui contribuenti nella properzione di 7 centesimi a persona. Non è poi troppe

Io credo dunque che valca la pena di ritornare all'articolo 15 del primitivo disegno dell'onorevole Crispi; e ciò, tanto per assicurare, in tutti i comuni, la prevenzione delle malattie trasmissibili dagli animali all'uomo, quanto per rendere più completo il servizio di igiene e di polizia medica.

Ed, ora, la Camera voglia consentirmi di dire brevi parole su di un altro argomento, cioè sui tre organi che dissi fattivi.

#### 1. Direzione sanitaria.

È stato deplorato che le direzione sanitaria non sia stata stabilita per legge, e si deplora aucora che l'attuale disegno di legge non ne parli che per incidente.

A questa osservazione, ha già risposto luminosamente il relatore della Commissione, onorevole Panizza, e ci aveva anche risposto l'onorevole Canizzaro, in Senato.

Ma gli oppositori non si sono dati per vinti, ed hanno osservato che un regolamento del ministro sia sempre inferiore ad una legge della Camera. Quindi, essi vorrebbero assolutamente che la direzione sanitaria fosse istituita per legge; onde evitare che, domani, la ingerenza della burocrazia, di cui parlava l'onore ole Badaloni, potesse eliminare, od annientare, come altre volte ha fatto, l'elemento tecnico della direzione medesima

Ebbene, a quelli, che tem mo l'invadenza della burocrazia, io posso rispondore con una sola frase: cioè, che gli organismi vigorosi non temono la lotta e la concorrenza. Che l'onorevole ministro pensi a rendere vigorosi questi organismi, e poi non pensi al resto: se vigorosi, resisteranno.

Ma se un giorno dovesse accadere che l'ufficio tecnico sanitario fosse vinto dalla burocrazia, francamente non avrei ragione di dolermene, perchè avrei diritto di dire: chi non ha saputo preservare la sua esistenza dal parassitismo burocratico, non poteva neppure aver la pretenzione di preservare la salute altrui dai microbi patogeni. (Si ride). Quindi, io non mi do pensiero nè delle osservazioni fatte, nè della paura che la burocrazia possa sconfiggere od eliminare l'elemento tecnico.

2. Il medico provinciale. È questa una istitu-

zione nuova: è un'istituzione però che, sotto altro nome, ha fatto assai bene in altri paesi; ed io lodo il ministro, la Commissione ed il Senato, che vogliono istituire, in Italia, i medici provinciali.

E qui mi preme di fare una raccomandazione al ministro, ed è che egli non abbia fretta nel nominarli. Prepari, per ora, solamente le norme che debbono servire per i concorsi, da farsi con molto rigore; ed, intanto, dia tempo e modo agli aspiranti di prepararsi bene. E debbo, altresì, pregarlo di non limitare a Roma soltanto la scuola di perfezionamento o di preparazione; poichè non è giusto di far venire dalla Sardegna, dalla Sicilia, dalla Calabria, etc. questi aspiranti alla scuola di Roma; la quale, d'altra parte, sino dal mese di novembre, non aveva più posti; ed ho lettere di medici, i quali lamentano questo fatto. Ma è dispiacevole che non trovi posto chi ha voglia di studiare a proprie spese e con apparecchi proprii!

Onorevole ministro dell'interno! Ponetevi di accordo col ministro della pubblica istruzione, e fate che in ogni Università del Regno si possa dare un insegnamento preparatorio per quella brava gente, la quale desidera di perfezionarsi, per poter poi concorrere all'ufficio di medico provinciale.

Queste scuole, poi, serviranno anche per apparecchiare il personale numeroso degli ufficiali sanitari. Poichè noi vogliamo affidare il mandato di ufficiale sanitario al medico condotto, cerchiamo almeno di dargli il modo come perfezionarsi senza creargli l'obbligo e la difficoltà di venire a Roma, o di venirvi inutilmento, senza poter essere allogato in questo unico laboratorio.

3º Ufficiali sanitari. Di questi bo già parlato abbastanza. Mi limito, ora, a lodare l'articolo 16 del progetto di legge; anzi, sostengo che questo articolo 16 sia più che sufficiente a garantire l'indipendenza del medico condotto nell'esercizio delle sue funzioni igieniche. E, per me, l'articolo 16, non solo ha il merito di garantire l'indipendenza del medico condotto; ma ha un'importanza maggiore, quella cioè, di dare stabilità al nuovo organismo. E nessuna cosa riuscirebbe tanto pericolosa, quanto il non dare stabilità a questo ufficio.

Mi pare che l'onorevole Badaloni dicesse questo: quando il medico condotto è caduto in disgrazia, ancorchè il capitolato avesse a durare lungo tempo, allora è lo stesso medico che vuole andar via. Ma veda, onorevole Badaloni: questo non succederà più, quando la legge avrà stabilito, che, dopo tre anni, il medico ha diritto alla stabilità; poichè sarà difficile trovare chi faccia guerra meschina e partigiana al medico, quando si sa che

il medico condotto sia inamovibile: questa guerra, dunque, verrà a mancare. D'altronde, c'è un altra considerazione da fare, ed è che quando il medico condotto ha innanzi a se il dubbio di non essere riconfermato, allora, prima che scada il termine del suo contratto, è lui che cerca un'altra destinazione. Una volta, però, che il medico condotto sa che facendo il suo dovere, depo tre anni, acquista l'inamovibilità, egli non avrà più ragione di affannarsi per cercare, anche prematuramente, un'altra destinazione.

Ma, onorevole Badaloni, Le chiedo scusa: mi pare che, su questo ultimo argomento, lei si sia un po' contradetto. Infatti, ha cominciato il suo brillante discorso col deplorare la ingerenza del Governo nella nomina e riconferma dei medici comunali, volendo rispettata l'autonomia dei comuni; e poi ha concluso che i medici non sieno sufficientemente garantiti contro le ingiuste deliberazioni dei Consigli comunali.

Ecco, dunque, la necessità che, nella nomina e riconferma del medico condotto entri un pochino anche il medico provinciale, il Governo, insomma; il quale non parteciperà, certo, al capriccio di un sindaco o di un assessore comunale.

Ed io avrei così terminato il mio dire sull'organizzazione di questo corpo sanitario, se non mi rimanesse a dire due parole sugli organi che ho detto consultivi.

Nell'antica legge, come sapete, gli organi consultivi erano quattro: il Consiglio superiore; il Consiglio provinciale; il Consiglio circondariale, o distrettuale, e poi anche il Consiglio comunale di sanità.

L'attuale disegno di legge saviamente sopprime il Consiglio circondariale, il quale era una ruota mutile. È strano: era una quarta ruota; ma, in questo caso, era quella che non faceva camminare il carro! Ancora, poi, più saggiamente, il disegno di legge sopprime il Consiglio sanitario comunale; e ciò dico, primieramente perchè non sia sempre possibile di trovare in un comune tanti elementi tecnici, quanti ce ne vogliono per comporre un Consiglio di igiene, e poi, perchè non sia opportuno di mettere, a fianco dell'ufficiale sanitario, un Consiglio. L'ufficiale sanitario è un funzionario essenzialmente esecutore; ebbene, chi ha da eseguire, non deve discutere, o deve discutere poco.

Non restano, con l'attuale disegno di legge, che due soltanto degli ordini consultivi: il Consiglio superiore e il Consiglio provinciale.

Io approvo interamente il modo come saranno nominati i membri di questi due Consigli; approvo, cioè, quello che dicesi la pianta organica di questi due Consigli. E, poichè lo spirito della legge trovi un riscontro nella sua applicazione, o viceversa, io mi permetto di fare una raccomandazione all'onorevole Crispi; a lui che è così geloso e rigido custode delle nostre istituzioni. E la raccomandazione è questa: che voglia determinare, almeno per regolamento, le classi dalle quali sarà preso e scelto l'elemento tecnico, che deve entrare a far parte del Consiglio superiore.

Io, per esempie, ho cercato di fare un lavoro di memoria; lavoro di memoria che può, del resto, fare ciascuno di voi, facilissimamente. Ebbene, per quanto io abbia terturato il mio cervello, non mi è riuscito di ricordare, per l'Italia, un solo naturalista insigne, un solo medico sommo, un solo chimico illustre, il quale non sia stato, o non sia nello insegnamento; o che non stia in uno dei due rami del Parlamento; o che non appartenga ad una delle reali accademie.

Queste sono già delle categorie; ma allargatele o restringetele come più vi piaccia. L'importante è che ci sia una norma, a fin d'evitare che, talvolta, attraverso la buona fede di un ministro, possa pervenire all'alto ufficio di consigliere superiore ancora qualche Carneade!

Altri pregi l'attuale disegno di legge presenta; ma io mi dispenso dal parlarne, e perchè son già stati rilevati egregiamente dall'onorevole Panizza, nella sua relazione (ai cui savi apprezzamenti mi associo,) ed anche perchè non voglio infastidire più eltre la Camera. Anzi, per questo ultimo sentimento di dovere, io rimando alla discussione degli articoli qualche osservazione che ho in animo di fare in proposito.

Intanto, mi dichiaro lietissimo di potere associare la mia modesta, modestissima parola a quelle autoreveli, scritte, del ministro dell'interno e del relatore della Commissione, nel pregar la Camera, perchè voglia dare il suo voto favorevole a questo disegno di legge, che segna un vero progresso nella nostra legislazione sanitaria. (Bene! Bravo!)

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto, ed invito i segretari a procedere allo spoglio della votazione.

(I segretari Pullè ed Adamoli procedono allo spoglio dei voti).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chinaglia.

Chinaglia. Onorevoli colleghi, nell'accingermi a prendere la parola davanti a voi, mai come questa volta ho sentito così forte il bisogno di raccomandarmi alla vostra benevolenza. Imperocchò legislatura xvi — 2ª sessione — discussioni — tornata del 12 dicembre 1888

per molte ragioni devo temere di apparire, non so se più audace, o leggero al cospetto vestro, nel cimentarmi in questo difficile arringo, sprovvisto come mi trovo dei lumi di quella scienza alla stregua della quale vuol essere trattato il tema che ci sta dinanzi, di quella scienza umanitaria che oggi appunto sta spiccando altissimi voli, e che in questa Camera possiede cultori illustri e valenti.

Se non che, comunque ignaro delle discipline che si riferiscono all'arte salutare apprezzo e altamente rispetto i dettami di quest'arte, tanto necessaria, e pur tante bistrattata.

Mio sommo desiderio è sempre stato che con l'aiuto di efficaci cooperazioni fosse resa più age vole e più facile l'attuazione di quelle misure sanitarie che vengono imposte a boneficio della salute.

Onde io vorrei che i cittadini e specialmente le classi agiate e dirigenti, insieme alla conoscenza dei pericoli da cui è minacciata la pubblica salute, acquistassero anche la convinzione intorno alla necessità ed all'efficacia dei rimedi che la scienza proclama e la legge impone. Per cui il mio discorso verte essenzialmente sopra un indirizzo morale che bisogna dare a questa muteria; cosicchè godo assai di vedere vicino all'onorevole Crispi l'oncrevole suo collega il ministro dell'istruzione pubblica, perchè è a lui più che ad altri che io devo dirigere le mie parole.

Poche cose io dirò pertanto intorno alle parti intrinseche di questo disegno di legge, e mi fermerò di preferenza sulla scelta dei mezzi che io credo più atti per coadiuvare l'opera dei pubblici funzionari nella difesa della pubblica salute.

Per me, ogni legge sanitaria concretata da uomini competenti può esser buona, purchè essa trovi un ambiente favorevole là dove essa deve applicarsi.

Sono lieto che a questa mia opinione partecipi l'autorevole relatore della Commissione il quale nella sua dotta relazione appunto così si esprime:

"Chè anche l'ordinamento attuale dei servizi sanitari, dove si sono trovate persone sollecite della salute dei loro rappresentati, intelligenti ed energiche, non ha fatto cattiva prova.,

Il progetto, che stiamo discutendo, senza dubbio contiene ottime disposizioni per effetto delle quali il servizio sanitario dovrà procedere più oculato e più regolare.

Il nuovo organismo di questo servizio è certamente più razionale e meglio congegnato. La parte che si fa all'elemento tecnico, come vi ha dimostrato poc'anzi l'onorevole Badaloni credo

anch'io che servirà di grande aiuto per bene indirizzare l'azione dell'autorità amministrativa.

Permettete che anch'io mi fermi un poco, o signori, sulla disposizione mercè la quale al posto di ufficiale sanitario, sarà chiamato il medico condotto in tutti quei comuni dove c'è un solo sanitario.

Io riconosco con piacere che questa disposizione è destinata a migliorare, non solo la condizione materiale dei medici condotti, ma anche la loro condizione merale su questo ultimo punto dissentendo un po'dall'onorevole Badaloni, ed accostandomi invece alle idee testè espresse dall'onorevole Senise.

Io credo infatti che questi medici i quali fino ad ora furono destinati a lottare contro l'ignoranza ed i pregiudizi, posposti anche talvolta ai più volgari ciarlatani e condannati a vedere la loro opera troppo spesso disconosciuta e incompresa, per i frequenti contatti e rapporti che nella loro nuova carriera dovranno avere col medico provinciale, troveranno in questo autorevole funzionario preposto al servizio igienico di tutta la provincia, un uomo che saprà competentemente giudicare la loro opera e difenderli contro quelli eventuali soprusi di cui si è preoccupato l'onorevole Badaloni: esso potrà inoltre testificare in ogni occasione sulle loro attitudini e sulle benemerenze che si fossero acquistate nel servizio. A me pare evidente che tuttociò dovrà concorrere ad elevare il morale di questi medici e ad incoraggiarli nell'esercizio delle loro importanti funzioni.

Dopo ciò non occorre che io mi diffonda a parlare sulla situazione e sui bisogni di questa benemerita classe di professionisti, perchè poc'anzi l'onorevole Badaloni ha fatta in loro favore una calda ed eloquente perorazione.

Approvo anch'io che col presente progetto si assicuri ad essi una posizione di stabilità e si dieno loro ragionevoli guarentigie in caso di licenziamento, e mi associo al voto che mediante l'istituzione di una cassa pensioni venga ad essi procurato un riposo onorato nella vecchiaia.

Detto questo, o signori, per quanto ha tratto all'attuale disegno di legge, io discendo a parlare intorno ai mezzi che secondo il mio avviso reputo più atti a sussidiare l'opera delle autorità, e dei pubblici funzionari, nella tutela della pubblica salute.

Non è a credersi, che a quest'importante ufficio debba esser chiamata soltanto la direzione di sanità, il Ministero dell'interno e quelle altre autorità che sono contemplate in questo progetto, imperocchè quasi tutte le amministrazioni si trovano più o meno impegnate in questa materia importantissima.

Ora nell'andamento delle nostre amministrazioni molto spesso si vede che anche quando si tratta di dover raggiungere un identico e comune obiettivo, i singoli dicasteri agiscono troppo indipendentemente l'uno dall'altro, meglio disposti a creare difficoltà burocratiche ed incagliatrici e a contradirsi a vicenda che a concordarsi. Si procede insomma molto più volontieri per linee parallele senza incontrarsi mai piuttostochè per linee convergenti allo scopo comune. Questo esagerato spirito di autonomia, che secondo me si rende molto nuocevole nella trattazione di molti pubblici affari, non vorrei che avesse a dominare anche nelle provvisioni che risguardano i bisogni della salute pubblica.

In questa parte quindi io sento la necessità di raccomandare che le amministrazioni dello Stato si trovino, non dirò legate da vincoli di cieca sommissione con la direzione generale della sanità provvidamente istituita dall'onorevole Crispi, ma alleate da rapporti buoni e durevoli i quali con la unione delle forze possano agevolare gli utili effetti delle misure sanitarie. Ed al fine per cui parlo io debbo avvertire che, specialmente al Ministero della pubblica istruzione dovrà domandare il più efficace appoggio chi sarà chiamato ad applicare questa legge.

Anche a voler rimanere, o signori, nella cerchia ristretta del servizio sanitario così come viene col presente disegno ordinato, non v'ha chi non veda come la buona prova di questo servizio sia assolutamente affidata alle attitudini del personale che vi è preposto.

Ora a cominciare dal Consiglio superiore di sanità, discendendo al Consiglio provinciale, al medico provinciale, e all'ufficiale sanitario, noi troviamo un numeroso stuolo di persone chiamate a coprire importanti uffici alle quali si richiede una indiscutibile competenza tecnica nelle discipline igieniche, quella competenza tecnica che appunto ha tanto invocata nel suo discorso l'onorevole Badaloni.

Per non parlare che del solo medico provinciale, che è come si esprime egregiamente l'onorevole relatore il fulcro dove si impernia il nuovo ordinamento sanitario è facile comprendere, o signori, che se per diffetto di attitudini questo funzionario dovesse fallire alla sua missione, se il posto da lui occupato dovesse diventare una di quelle cariche ad honorem, ciò che noi diciamo una specie di canonicato, noi potremo avere qui

in Roma il più illustre consesso di igienisti, ma le cose non si muterebbero in meglio nelle provincie.

Ora questo grave inconveniente potrebbe qua e là verificarsi per difetto di concorrenti abili nel personale sanitario.

Torna quindi oppertuno che nelle Università sia bene provveduto all'insegnamento superiore dell'igiene secondo quanto ebbe a raccomandare testè anche l'onorevole Senise.

Si lamenta infatti da autorevolissimi scienziati che l'insegnamento dell'igiene in alcune Università si renda manchevole e diffettoso, in talune altre sia congiunto all'insegnamento della medicina legale, materia eterogenea all'igiene.

Ciò trova forse la sua giustificazione fin ad oggi nel fatto che pochi studenti si dedicavano alla carriera sanita ia propriamente detta, in quanto che essa offriva scarsissime probabilità di essere posta a profitto.

Se non che, se dovremo attivare questa nuova legge, è evidente che un campo abbastanza largo di fruttuose applicazioni si aprirà anche per coloro i quali vorranno dedicarsi espressamente allo studio dell'igiene. Leggo pertanto con piacere nella relazione dell'onorevole Panizza che presso la scuola d'igiene dell'università di Roma vennero istituiti corsi speciali pei medici che aspirano agli uffici sanitari.

Ieri l'onorevole mio amico Cardarelli ha fatto al Governo un'interpellanza relativamente al bisogno da lui segnalato con quella competenza che lo distingue di un ricrdinamento degli studi medici; ed io ho udito con piacere che l'onorevole ministro della pubblica istruzione ha dato in proposito risposte molto sodisfacenti, per cui spero che anche l'insegnamento dell'igiene avrà da questo riordinamento quel migliore indirizzo che è richiesto dalle necessità presenti e dai bisogni del nuovo servizio.

E quanto dissi per l'igiene medica, va ripetuto, o signori, anche per l'ingegneria sanitaria. La grande importanza dell'ingegnere sanitario è oggi riconosciuta ed altamente apprezzata presso gli Stati più civili i quali con provvide istituzioni attendono appunto a l'agevolare la formazione di questo personale tecnico resosi omai indispensabile.

Cio che ho detto fino a qui mi pare che abbia stretta attinenza con le disposizioni del progetto che stiamo discutendo. Senonchè altre necessità egualmente si impongono per assicurare alla tutela della pubblica salute il concorso di altre forze e cooperazioni, le quali quantunque estrinseche a

servizio sanitario, pure a mio avviso sono altrettanto indispensabili, alla buona riuscita di esso. Imperocche io non nego, o signori, che col sistema di attive vigilanze e di opportune coercizioni, che in fondo è il sistema a cui s'informa l'attuale disegno di leggo, si possano ottenere dei benefici, e scongiurare dei seri pericoli; ma io credo che vigilanze e coercizioni non basteranno a farci completamente raggiungere lo scopo di questa legge se non si crea, come dissi, un ambiente favorevole per la buona riuscita di essa.

Mi duole, signori, il doverlo constatare, ma purtroppo l'ignoranza più cieca, i pregiudizi più tenaci, le più profonde apatie le diffidenze più irragionevoli, sono radicate nell'animo del pubblico, in tuttociò che ha riferimento all'arte salutare. Di qui deplorevoli e spesso invincibili resistenze nell'accettare i suggerimenti della scienza e nell'ottemperare ai dettami della legge. La scienza progredisce, ma le sue affermazioni rimangono mute nei libri, o si dileguano con gli echi fuggevoli di qualche Congresso; la legge resta spesso esautorata dei suoi effetti.

Mi affretto, signori, a dichiarare, che con queste parole non ho inteso minimamente di offendere il sentimento umanitario del mio paese, e che riconosco anzi tutto quanto di utile, di provvido, di generoso si è fatto e si pensa di fare, con benemerite iniziative così dello Stato come dei corpi morali e dei privati, per sollevare le miserie più affliggenti specialmente dal lato della salute. Ed appunto per non pigliar sembianza dinnanzi a voi di ingiusto e importuno censore, sento la necessità di ricordarvi che l'inconveniente da me rilevato, fu già segnalato nella relazione dell'onorevole Panizza. In essa avrete anche trovato i dati di confronto con altri Stati d'Europa, circa la mortalità del nostro paese, sulla quale l'onorevole Badaloni ha fatto or ora delle giudiziose considerazioni nel suo brillante discorso. Avrete pur trovato, o signori, nella relazione dell'onorevole Panizza un quadro pieno di cifre tristamente eloquenti, le quali ci additano da quanta miseria e da quanti mali è assalita in Italia la pubblica salute. In conseguenza di ciò, grandi sono i bisogni che si affacciano, e di vario ordine e numerose sono le prescrizioni che si domandano.

Ora io devo ripetere l'osservazione medesima che ha fatto l'onorevole Badaloni: e cioè che la maggior parte di queste prescrizioni sono contemplate anche da leggi e sanzioni attualmente in vigore. Ma leggi e sanzioni rimasero lettera morta, appanto perchè esse dovettero urtare contro interessi malintesi, e si trevarone sepraffatte,

come ho già notato, dall'ignoranza e dai pregiudizi.

Camera dei Deputati

Evidentemente, o signori, noi non possiamo farci l'illusione che per dato e fatto della attivazione di questo progetto di legge, le resistenze di cui parlai vengano a cessare. Quei molti sindaci (come ben dice l'onorevole Panizza nella sua relazione, e ripeto le sue parole) che non sono in grado di comprendere e di apprezzare le proposte dei sanitari, difficilmente io credo che vorranno convertirsi a novelle fedi.

E vicino ai sindaci, naturalmente vanno collocate tutte quelle altre persone, che per la loro posizione sociale esercitano una grande autorità nel fare o nel non far accettare i civili progressi.

E così pure, per seguir sempre l'onorevole Panizza nelle sue saggie osservazioni, quell'armonia del tornaconto privato con gli interessi generali della pubblica salute, che egli non trova sempre nella coscienza di tutti, e neppure delle classi più elevate rimarrà anche essa frequentemente incompresa.

E in fine quelle opposizioni invincibili, per le quali le autorità non hanno forza e coraggio di imporre sacrifici a tutela della pubblica salute, anche esse difficilmente si acquieteranno. Insomma è evidente, o signori, che se questa legge è chiamata a migliorare, dal lato tecnico ed amministrativo, il servizio sanitario, essa ben poco potrà modificare, nella materia igienica, lo stato della opinione pubblica e su questo punto rialzare il livello intellettuale e morale dei cittadini,

E un compito questo che spetta essenzialmente al ministro della pubblica istruzione. Ora l'indirizzo dei nostri programmi di studio, per costante tradizione, si è sempre mantenuto deficiente di ogni istruzione diretta ad impartire qualche elemento di coltura igienica.

In questi ultimi tempi nelle scuole va sempre più estendendosi l'ambito dell'insegnamento, ed i giovani sono posti alle prese con le più serie difficoltà, che ci fanno tutti impensierire e che conducono talvolta purtroppo alle più disperate risoluzioni,

Terribile, o signori, e rattristante novità dei nostri giorni, sono i suicidi che, con una certa frequenza, vanno ripetendosi tra gli studenti.

Ebbene, mentre si trova necessario di iniziare la mente dei giovani nei principali rami del sapere, non si ritiene ancora maturo il tempo chè in mezzo a tanta varietà di insegnamenti possa trovar posto lo studio dell'igiene, il quale continua a rimanere patrimonio intangibile ed

esclusivo di coloro, che si dedicano alla carriera medica.

Codesto ostracismo, o signori, dato nella scuola alla coltura di cui parlo, produce naturalmente i suoi effetti nel consorzio sociale, dove da una parte trovate il medico che sarà il sacerdote, come diceva poco fa l'onorevole Senise, ma che è anche il grande autocrate, il sommo gerarca dell'arte sanitaria; dall'altra parte trovate, salvo eccezioni, una moltitudine di profani senza gradazioni intermedie. E così, per la grande distanza che esiste fra il piccolo stuolo dei medici e la strabocchevole maggioranza dei profani accade frequentemente che le discipline e i dettami dell'arte salutare siano fraintesi, disconosciuti, posti in non cale e in diffidenza. Vi prego, signori, di credere che non esagero e che non carico minimamente le tinte, inquantochè è facile capire che, data negli studi la mancanza di un determinato insegnamento, il primo effetto che ne deve derivare sia naturalmente una grande ignoranza di ciò che appunto non è mai stato insegnato. D'altronde, salve rare eccezioni, tutti più o meno si sentono dominati da questa ignoranza senza punto sgomentarsene perchè ciascuno è quasi convinto che nella materia di cui parlo nulla si debba apprendere.

Permettetemi, o signori, che in appoggio di quanto vi dico, vi citi alcune autorevoli parole per quanto crude dello Spencer, il quale nel suo trattato sulla educazione così si esprime:

"Uomini che arrossirebbero, se fossero colti a dire Euripiden in luogo di Euripides, e che terrebbero come un offesa il minimo dubbio sulla conoscenza favolosa d'un favoloso semidio, non han vergogna di confessare di non sapere che cosa sono le trombe eustachiane, quali le funzioni della midella spinale, o come respirano i polmoni. Mentre si dan pensiero che i loro figli sieno esperti nelle idee supertiziose di 2000 anni fa, non si curano di far loro imparare la costituzione e le funzioni del proprio corpo, anzi non vogliono cosiffatta istruzione, tanto è potente l'influenza di una pratica una volta stabilita, tanto terribilmente prevale nella nostra educazione l'ornamento all'utilità.

E l'ornamento e il ciarpame, o signori, prevalgono, assai più che in Inghilterra, in Italia in fatto di educazione! Qual meraviglia pertanto, che, continuando a durare questo stato di cose, si renda difficile la soluzione di ogni problema che riguarda la sanità pubblica, nonostante i rapidissimi progressi della scienza igienica ed i mezzi potenti che

essa oggi possiede per iscoprire sempre nuove verità! Qual meraviglia se i pregiudizi siano radicati anche nelle menti degli uomini più istruiti, presso i quali trovano ancora da far buon giuoco la ciarlataneria e l'impostura!

Ma non sono, o signori, molti anni che in una regione civilissima d'Italia, che io amo assai, un'oscura contadina ha potuto raccogliere intorno a sè tutto il favore per non dire l'entusiasmo del pubblico facendosi credere superiore a qualunque più abile chirurgo nell'aggiustare i dislogamenti delle ossa! (Si ride).

A stormi, e da ogni parte, persone affette da tali imperfezioni anche per causa congenita, accorrevano a lei.

E non erano, o signori, soltanto turbe ignare. No! a questa volgare donnicciuola fecero corteo e dettero rinomanza uomini colti, istruiti e rispettabilissimi.

Per un lungo periodo di mesi, l'incantesimo durò prima di sfatarsi; e fu tale che si voleva essere guariti per opera di questa donna anche quando si andava più zoppi che per l'innanzi. (Interruzione dell'onorevole Baccelli).

I medici, onorevole Baccelli, durante tutto questo periodo, salvo taluni che alzarono indarno la voce, furono ridotti al silenzio, e sul loro capo si sparse a piene mani il dileggio.

Queste sono storie vere, o signori, e non esagero; questi sono gli spettacoli, che ci dà la pubblica ignoranza nelle cose della salute!

Io ben so che qualcheduno, traendo partito dall'esempio stesso che ho citato, potrà osservare come quella qualsiasi coltura, che nella materia sanitaria si può acquistare, mediante un indirizzo d'insegnamento diretto a questo scopo, riuscirà così superficiale, così povera di cognizioni scientifiche, da rendersi impotente a chiarire la verità della scienza, a dissipare gli errori e i pregiudizi, a confondere l'impostura: in altre parole, codesto insegnamento si riterrebbe inutile, appunto perchè inefficace. Ma, allora, o signori, io dico che inutili ed inefficaci dovrebbero riuscire tanti altri insegnamenti, che s'impartiscono per dare una coltura generale, per dirozzare la mente dei giovani nei principali rami del sapere.

E se vero è che si faccia, come io credo, soverchio ingombro di materie nei nostri programmi scolastici, allora si getti via tutto ciò che male attecchisce nella mente dei giovani, tutto ciò che può torturare la loro intelligenza, e si dia posto a qualche altro insegnamento pratico, utile, come quello dell'igiene.

Imperocchè, o signori, io penso che siffatta

LEGISLATURA XVI - 2ª SESSIONE -- discussioni — tornata del 12 dicembre 1888

istruzione, quand'anche si fermi al primo gradino della scienza, porterà certamente il vantaggio di rendere più rispettata la scienza medesima, di farne meglio apprezzare l'alta importanza, di convertire più presto gli animi alla fede delle verità da essa proclamate, di attirare insomma il pubblico favore alle sue pratiche applicazioni.

E di questi vantaggi mi pare d'avervi dimostrato che, più d'ogni altro, ha bisogno di profittare il servizio sanitario.

Ed ora, o signori, ho d'uopo di incontrare un'altra obiezione che mi potrebbe essere opposta da coloro i quali si sentirono indotti a vedere nell'insegnamento dell'igiene, la causa di un morale decadimento, nel senso, cioè, che quanto più direttamente sarà richiamata l'attenzione dei giovani sulle cose della salute, tanto più facilmente gli animi loro saranno assaliti da sinistre preoccupazioni per conservarla, e dalla paura di mali immaginari o reali che potessero minacciarla. Cotesti oppositori temono, infatti, che, per tal modo, possa moltiplicarsi la schiera di quegli spauriti pei quali è stato già trovato anche il nomignolo di salutisti. Confesso, o signori, che a me dorrebbe assai di essere qualificato per tale; e che mi sarei astenuto dal dire una parola su questo argomento, se appena mi fosse entrato il sospetto di farmi sostenitore di un sistema educativo destinato ad infiacchire quelle morali energie che costituiscono una delle più belle e più preziose qualità del cittadino.

Ma il vero è, che le morali energie infiacchiscono, invece, per mancanza di salute, per difetto di fisica coltura; ve lo dice anche l'onorevole Panizza, nella sua relazione, con queste brevi parole:

"Non diremo dei danni morali che derivano ad un popolo dal decadimento degli organismi, e dalla disposizione a risentire, ad ogni istante, gli effetti delle cause patogene. L'abbassamento dei caratteri e la prepotenza degli istinti che sono ribelli ad ogni virtù cittadina, come l'egoismo e la paura, ne sono la conseguenza. "

E su questo medesimo argomento, disse oggi efficaci parole, l'onorevole Badaloni.

Ora, se vi è decadenza negli organismi, se da questa decadenza molti mali morali ripetono la loro causa, mi pare provvido che anche per la via dell'insegnamento si diffondano utili cognizioni, dirette a rendere più popolari e bene accetti i rimedii, per conferire a questi organismi maggior gagliardia, e per avvertire e rimuovere le cause che attentano alla loro saldezza.

dei nostri giorni, fecero gli studi più minuti e profondi, convengono in questa necessità.

Io sono al termine del mio discorso. Ho abusato forse della vostra benevolenza (No, no!), ebbene allora permettetemi, o signori, di leggervi, su quest'argomento, alcune parole scritte di recente in Francia dallo Zola.

Egli così si esprime:

"Il corpo, come ai tempi del misticismo, è singolarmente in decadenza presso di noi: non è più l'anima che si esalta, sono i nervi e la materia cerebrale. La carne è indolenzita dalle scosse profonde e ripetute che il cervello imprime a tutto l'organismo. Noi siamo ammalati, questo è certo. (Rivolgendosi al collega Baccelli Guido che gli sta vicino). (Ilarità).

"C'è ipertrofia del cervello; i nervi si sciupano a detrimento dei muscoli, e questi ultimi indeboliti, non sostengono più la macchina umana. L'equilibrio è rotto fra la materia e lo spirito.

" Questa vittoria dei nervi sul sangue ha deciso dei nostri costumi, della nostra letteratura, della nostra epoca intera. Sarebbe bene di pensare un po' a questo povero corpo, se siamo ancora in tempo.,

A taluno di voi, o signori, parrà strano che io venga a citarvi, a conforto della mia tesi, il pensiero d'un romanziere, per quanto illustre. Ma io lo ho citato, perchè questa tendenza che oggi si manfesta nelle persone colte, ma estranee agli studi medici e fisiologici, questa tendenza, cioè, di raddrizzare i deviamenti dell'intelletto con la coltura del corpo, è per me una buona riprova della giustezza delle mie considerazioni.

Ed ora, o signori, ho finito.

Io confido che l'argomento, sul quale ho richiamato la vostra attenzione, sia maturamente e assennatamente studiato.

Per parte mia, che mi onoro di appartenere alla Commissione parlamentare incaricata dell'esame del disegno di legge sulla riforma degli studi secondari, ho cercato di far del mio meglio perchè l'idea da me sostenuta fosse accolta dai colleghi della Commissione, e credo di esservi riuscito.

Mi tengo certo, in ogni modo, che l'onorevole ministro della pubblica istruzione, il quale, in quanto riguarda l'educazione fisica e l'interesse del corpo, ha già fatto, in altra occasione, buon viso ad alcune mie raccomandazioni, di che assai lo ringrazio, mi tengo certo, ripeto, che esso vorrà prestare il suo efficace concorso perchè alla Uomini, o signori, che, nella patologia morale I tutela della pubblica salute non manchi l'appog-

gio morale delle popolazioni, e nella coscienza del cittadino rinvigorisca il proposito di rendersi forte di animo e di corpo. (Approvazioni – Alcuni deputati si congratulano con l'oratore).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carnazza-Amari.

Carnazza-Amari. Dopo gli splendidi discorsi pronunziati sull'argomento da oratori competentissimi, a me estraneo alla materia, cui si riferisce questo disegno di legge, resta poco o nulla da dire; e se non sentissi il bisogno di esporre le ragioni sulle quali si fonda il mio voto, avrei già rinunciato a parlare.

L'attuale riforma, onorevoli signori, è reclamata urgentemente dalla civiltà e dal paese. Già l'Inghilterra e la Germania ci hanno preceduto negli Istituti di pubblica igiene e di sanità. In Francia per iniziativa parlamentare, i deputati Siegfreid e Chamberland presentarono nel 22 giugno 1886, una proposta di legge tendente a riformare dalle basi gli istituti sanitari francesi. Una proposta simile fu ripetuta nel 13 gennaio 1887. Nè l'una, nè l'altra ebbero l'onore della discussione perchè incontrarono le opposizioni degli igienisti.

In Italia, sino dal 1886, fu composta una Commissione per istudiare la compilazione di un disegno di legge relativo alla pubblica sanità; da qui venne il disegno di legge del ministro Lanza.

Venuto al potere l'onorevole Depretis anch'egli nominò una Commissione, nella quale ebbe parte precipua il compianto Bertani, e da questa scaturì un altro disegno di legge.

Però l'uomo a cui spetta la gloria di avere portato innanzi definitivamente la sodisfazione di questo desiderio urgente del paese è l'onorevole Crispi, il quale ha presentato l'attuale progetto già approvato dal Senato e che ora è sul punto di essere accolto dalla Camera dei deputati.

Io, o signori, accetto l'attuale disegno di legge non solo perchè è la sodisfazione di un bisogno e di un sentimento nazionale e della civiltà, ma sopratutto perchè mostra di essere ispirato alla vera concezione dell'idea dello Stato.

Se questo ha per iscopo precipuo l'attuazione del diritto, d'altra parte deve venire in soccorso del paese, là dove l'attività privata non può raggiungere la meta.

Certo che il cittadino non può da sè rimuovere tutte le cause che possono produrre il danno della propria salute, non può, ove questa è compromessa, valersi di tutti quei mezzi che valgono a salvarla.

Per conseguenza lo Stato ha il dovere di in-

tegrare ciò che l'azione privata non può compiere e, sotto questo punto di vista, esso esercita una delle grandi funzioni che maggiormente deve essere esplicata con questo disegno di legge.

Lo Stato ha il dovere di proteggere l'uomo prima di nascere, determinando come e quanto possono lavorare le gestanti, e quali e quante pene possono subire, dopo nato, determinando le condizioni sanitarie di luce, di spazio, di riscaldamento, di aria che devono avere le abitazioni, limitando il lavoro dei bambini, prescrivendo le industrie insalubri o almeno sottoponendole a determinate condizioni, dando rifugio ai pazzi nei manicomii, ai vecchi negli ospizii di mendicità, ai morti nei cimiteri.

Tutto ciò è protezione, difesa, tutela, e perciò lodo il nome di tutela che si è dato a questa legge eliminando quel titolo pomposo di Codice sanitario col quale fu altra volta proposta.

Questi principii oggi espressi in modo preciso e netto sono la storia dello Stato anche in tempi remoti; ed è mercè l'azione collettiva dei poteri nazionali che si sono potute rimuovere varie sorgenti di infezione generale. La storia del passato descrive la peste bubonica, quella nera, la lebbra e via dicendo; ma è per l'azione collettiva dello Stato sorvegliante la pubblica sanità che queste malattie hanno finito di travagliare il mondo civile. Il vaiuolo stesso, dopo la scoperta di Jenner, può dirsi ormai in grandissima parte domato; e l'onorevole relatore Panizza, nella sua splendida relazione, di cui tengo a fargli le mie congratulazioni, pubblica un quadro grafico col quale dimostra che, dopo attuato in Germania il sistema della vaccinazione, il vaiuolo è quasi interamente scomparso. E la scienza lavora con tutti i mezzi e fa tutti gli sforzi perchè la pubblica salute sia garantita sempre.

In Francia, il Pasteur credè di aver trovato il modo di combattere la rabbia canina mercè la inoculazione del pus antirabbico; per lo che in quel paese sono sorti vari istituti che hanno questo scopo, ed in Italia uno ne è sorto in Torino per opera di quell'illustre municipio, ed un altro in Napoli, a spese dell'illustre professor Cantani.

Lo stesso colera se non è vinto, è domo, oramai non produce le stragi di una volta, e le teorie e gli esperimenti di Koch hanno aperto nuovi e vasti orizzonti, sui quali l'ultima parola dovrà essere pronunciata.

Ma già, senza volerlo, sono entrato a parlare di materie mediche alle quali sono estraneo e circa le quali potrei sentirmi fare delle critiche dalle persone competentissime che sono in quest'Aula

La pubblica sanità ha un interesse sociale e nazionale, per questo ci è stato chi avrebbe voluto financo fondare un Ministero della pubblica igiene; ma veramente la pubblica sanità interessa tutti i rami dell'amministrazione, principalmente il Ministero dell'interno, da cui deve avere direzione e guida; interessa altresì l'amministrazione dell'agricoltura, in quanto che spetta a quel Ministero il regolare, agevolare, o impedire quelle opere e quelle colture che sono più confacenti o più dannose alla salute pubblica; ed in Francia la pubblica sanità è sotto la dipendenza di questo Ministero. Spetta pure al Ministero degli affari esteri, all'oggetto di stringere quei trattati e quegli impegni internazionali che, pur conservando la salute nazionale, riescano a combattere presso tutti gli Stati con forze collettive internazionali, la trasmissione di epidemie, e attaccare il male sin nel suo focolare di origine. Riguarda il Ministero dei lavori pubblici, il quale può promuovere, lungo le ferrovie e le strade, piantagioni di alberi salubri, quali sono gli eucalitti e simili, e così combattere la malaria che desola le campagne e fa dei contadini un numero sterminato di vittime come risulta dalle statistiche. E soprattutto interessa il Ministero della pubblica istruzione, al quale è affidato l'indirizzo intellettuale del paese. È dalle università, dai licei, dai ginnasi che deve partire la parola che illumini il paese, e formi quello ambiente nel quale la esecuzione della presente legge può essere resa efficace.

E qui io confermo tutto quanto ha detto l'onorevele Chinaglia; perchè la legge sia, bisogna che essa trovi aiuto, sostegno nella pubblica opinione senza di che rimane inefficace, e non può raggiungere gli scopi ai quali è diretta. Per raggiungerli non credo poi che si debba andare fino al punto di stabilire, fra gl'insegnamenti secondari, una cattedra d'igiene, o di altra materia analoga.

Pur troppo l'insegnamento secondario è aggravato da una infinità di discipline, e da per tutto si sente lamentare che i giovani non possono resistere a tanta varietà di scienza che loro s'impone d'imparare; aggiungere ancora l'igiene agli altri insegnamenti sarebbe un volere abusare anche troppo della capacità intellettiva dei giovani.

Credo invece basti che le discipline igieniche siano ben alto elevate nelle Università, che ivi sieno stabilite scuole speciali per queste discipline e non limitarle alla sola Roma, secondo che diceva l'onorevole mio amico Senise, e tanto più dopo l'approvazione di questa legge, la quale richiede un personale adatto; stabilendo tutto ciò faremo opera utile al paese e alla scienza.

Questa legge è urgente in Italia, la quale è superiore, in mortalità, alla Francia, all'Inghilterra, al Belgio; grande è la differenza fra quei paesi e l'Italia nella mortalità dei bambini. In Inghilterra su 1000 ne muoiono 164, in Francia 166, in Svizzera 190, in Italia 212; di guisachè l'Italia si trova in cima a questa piramide dolorosa elevata fra queste nazioni.

E di ciò non si attribuisca la causa al clima, alla razza, perchè la pianta uomo nasce e vive rigogliosa dall'Alpi al Lilibeo e trova in Italia condizioni climatiche più felici degli altri paesi; non alle condizioni economiche, le quali se non sono floridissime, non sono poi tali da dover colpire l'organismo fino al punto di accrescere le morti nella statistica demografica del paese.

La causa di tanta sciagura bisogna piuttosto trovarla nelle condizioni sanitarie del paese, le quali io rilevo anche da alcune parole abbastanza sconfortanti, comprese nella relazione dell'onorevole Panizza:

" In 1142 comuni del regno, ei dice, non si provvede in alcun modo alla nettezza delle vie: in 1350 si raccolgono le immondezze nei cortili, e in 84 lungo le vie senza recinto speciale: in 1286 quasi tutte le popolazioni sono sprovviste di latrina, in 741 gli escrementi non vengono rimossi che dalle pioggie: in 6404 mancano le fognature. In 2544 comuni non si fanno visite necroscopiche, e 102 hanno i loro cimiteri ad una distanza minore di 50 metri: 2127 mancano del regolamento di polizia mortuaria prescritto dal regolamento vigente e 1280 mancano del regolamento d'igiene; 421 non hanno neppure un flebotomo che vi eserciti l'arte salutare, nè provvedono in altro modo alla cura dei poveri; 346 comuni con una popolazione di circa 3 milioni di abitanti hanno acque assolutamente cattive, e 262 con una popolazione di un milione e mezzo di abitanti, le hanno e nel tempo stesso assolutamente cattive ed insufficienti. Vi sono nel regno 20,881 abitazioni sotterranee, che si dovrebbero assolutamente chiudere e nelle quali sono ricoverate 900,000 persone circa, , e via dicendo; e così seguita con altre cifre le quali dimostrano lo stato di decadenza in cui ci troviamo per guisa che ogni energia deve essere spiegata, non solo dal legislatore, stabilendo le norme della presente legge, ma altresì adoperando tutti i mezzi possibili perchè si possa rigenerare il paese, e rimetterlo a quel livello in cui egli certamente dovrebbe esser collocato.

La pubblica sanità, non solo è un bene, direi, morale e fisico, inquantochè mira a conservare

e prolungare la vita dell'uomo; ma, aggiungerò, è un bene morale perchè la salute importa vigoria e il vigore ricchezza, e per ciò viene eliminata una delle cause precipue di delinquenza. È altresì un bene economico, appunto perchè, conservando e prolungando questa vita, si accresce il prodotto e il capitale nazionale.

E sul proposito mi permetto di riprodurre una osservazione fatta da un illustre economista italiano.

Nel 1866, le morti, in Inghilterra, erano del 22,3 per mille. Oggi, in seguito alla costituzione dei nuovi Istituti d'igiene, sono ridotte al 19,6 per mille. Invece in Italia, nel 1865, le morti erano del 29,8 per mille, ed oggi, in un lungo periodo, si nota una diminuzione minima, poichè esse sono ridotte al 27,6. Ora se invece di discendere alla cifra del 27,6 per mille, fossero discese alla cifra dell'Inghilterra, del 18,6, allora, in Italia, avremmo in media almeno 100,000 morti di mono per anno. E siccome ogni uomo, in media, lavora 300 giorni, moltiplicando il 300 per 100,000 si arriva alla cifra di 30 milioni di giornate.

E per un'altra rivelazione della statistica demografica ad ogni morto corrispondono 10 ammalati, i quali tra malattia e convalescenza impiegano 30 giorni. Ora facendo i debiti calcoli si hanno altri 30 milioni di giornate perdute che, aggiunti agli altri, formano un totale di 60 milioni di giornate di lavoro che sono tolte all'agricoltura, alle arti, alle scienze. E volendo valutare queste giornate a 2 lire per ciascuna, si ha una perdita totale di 120 milioni per anno. Ecco, o signori, come questa legge non solo soddisfa ad un bisogno morale e fisico, ma altresia un bisogno economico, per il quale la ricchezza nazionale potrebbe essere meglio avvantaggiata di quello, che non sia nelle condizioni attuali.

Per queste ragioni convengo nei principii generali, su cui è fondata questa legge.

Le ragioni tecniche sono già state enunciate, con molta autorità, da oratori competentissimi.

Convengo che questa legge potrà avere dei perfezionamenti, che l'esperienza potrà meglio indicare, di quello che non si possano concepire in anticipazione, ma è meglio ottenere subito buona parte di ciò che abbisogna al paese, anzichè andar cercando delle modificazioni, le quali potrebbero ritardare l'attuazione di questa legge.

So che si lamenta la mancanza di igienisti, ma, naturalmente, quando sarà aperta questa carriera, i giovani sentiranno il bisogno di darsi a questi studi, massime se, nelle Università del regno, sarà possibile farsi un corso di igiene per ottenere poi il diploma necessario all'esercizio della professione di medico provinciale e comunale, fo per far parte del Consiglio sanitario, che sta presso il Governo.

Credo però che il solo medico condotto basti a sodisfare i bisogni della legge. Certamente che l'idea dell'onorevole Senise il quale vorrebbe, oltre il medico condotto, l'ufficiale sanitario, sarebbe di grande utilità; ma ciò importerebbe accrescere le spese dei comuni che sono già abbastanza gravati da oneri immensi e non potrebbero sopportare altri aggravii. Se il medico condotto non è un igienista per il momento, lo sarà in appresso, quando avrà conosciuto che, per esercitare questo ufficio, bisogna che conosca questa parte della scienza da lui coltivata.

Credo poi che la posizione del medico condotto sia abbastanza garantita. Quando in Italia con molta ragione vogliamo assicurare la posizione dei segretari comunali, degl'insegnanti secondari e anche dei medici condotti facciamo cosa ottima, ma il voler giungere poi a delle esagerazioni col danno delle finanze dei Comuni non parmi che sia cosa giusta.

Io ammiro questi custodi della sanità pubblica e privata; ma quando viene loro assicurata la stabilità dell'ufficio dopo tre anni di esercizio, credo che non possano avere una pretesa maggiore. Questi tre anni sono necessari per vedere se il medico ha la capacità opportuna, se risponde all'ufficio al quale è destinato. Se appena nominato, egli fosse stabile, mancherebbe il tempo di poterlo conoscere e sperimentare.

È da render poi lode al presidente del Consiglio per avere iniziati gli studi di una legge che tutti gli raccomandiamo di presentare presto alla Camera, cioè quella del Monte delle pensioni dei medici condotti. Dunque è anche assicurata la vecchiaia di codesti medici; e si potrebbe aggiungere che questa pensione dovrebbe passare anche alle famiglie dei medici condotti che muoiono lì sulla breccia, in difesa della salute pubblica dei loro Comuni. Quando sia fatto tutto ciò, parmi che la posizione di quest'ufficiale della salute pubblica sia sufficientemente assicurata.

Io non sono nè un medico, nè un farmacista, ma vorrei chiedere almeno alla Commissione se non sia pericoloso lo stabilire che il farmacista non possa, in nessun caso, correggere l'ordinazione del medico. Io non posso dubitare che il farmacista non può essere superiore al medico; ma può avvenire, (e posso dire che è avvenuto a me quasi personalmente) che il medico, nel formulare la ricetta, o sbagli le proporzioni, o erri

in qualcuna di quelle miscele che egli vuol dare all'ammalato. E allora, se il farmacista non corregge e il farmaco è somministrato, l'ammalato è bello e spacciato. Io comprendo che vi può essere il caso in cui, secondo dice l'onorevole Panizza, nella sua relazione, bisogna che un rimedio agisca con celerità fulminea; ma ad evitare un pericolo, si va incontro ad un altro maggiore cioè che le ricette siano eseguite senza tutta quella oculatezza che è necessaria in simili casi. Sarà un errore il mio, poichè non ho nessuna competenza nella materia, ma è un dubbio che io sottopongo alla Commissione.

Avrei poi desiderato che fosse finalmente risoluta la questione della libertà delle farmacie. L'onorevole presidente del Consiglio, nell'originario suo progetto, aveva stabilito la libertà delle farmacie in modo assoluto, senza nessuna limitazione. Questo concetto fu, in massima, conservato di poi, ma fu aggiunto che, per quanto riguarda diritti acquistati, i privilegi, i vincoli od altro, il principio della libertà delle farmacie avrà effetto in seguito ad una legge che sarà presentata più tardi.

Ma, se il principio della libertà delle farmacie è una verità incontestata, anche, per confessione dell'onorevole ministro e della Commissione e anche del Senato, perchè questo ritardo ad applicarlo in modo assoluto?

Sento parlare di diritti.

Io veramente non ho abbastanza conoscenza di questi pretesi diritti.

Se si parla dell'Italia meridionale, o almeno della Sicilia, posso dire che da noi un farmacista deve essere distante dall'altro, non so quanti metri, e ciò per assicurare al farmacista una certa entrata necessaria a mantenere la farmacia. Ora, questo concetto, che poteva esistere una volta, non è più possibile in questi tempi di libertà e di libera concorrenza; e da tutti si reclama l'abolizione di questo limite per la distanza da una farmacia all'altra.

D'altra parte si sa, come risulta anche dalla preaccennata relazione, che a mantenere un farmacista bastano 3000 abitanti; ed in Italia i farmacisti stanno nella proporzione di uno ogni 10000 abitanti, dunque hanno di che vivere.

Non nego, nè affermo, che, in altre provincie italiane, possano essere condizioni speciali, cioè che, secondo si dice (se pur si può dire), vi sono dei farmacisti, che hanno dei diritti acquisiti sulle farmacie, le quali passano di padre in figlio, e che vengono trasmesse come beni immobili.

Ora, essendo così, non può questo esser ma-

teria d'indennità che, in base a questa legge, potrebbe, sin d'ora, essere stabilita? L'onorevole Crispi parmi che, in Senato, abbia convenuto nella idea opposta, preoccupato specialmente da ragioni finanziarie, in quanto che non si può antivedere quale e quanta possa essere questa cifra. Se veramente vi fosse questa impossibilità, allora converrei nello stesso concetto; ma, quando questi pretesi diritti fossero limitati a poche provincie, a pochi farmacisti, non dovrebbero, credo, sgomentare la finanza, sino al punto di far mantenere uno stato contrario al principio di libertà che viene tanto proclamato.

E, poichè si è parlato, e con ragione, d'insegnamenti che possono essere fondati, per meglio attuare questa legge, anche io mi rivolgo al Governo, e gli chiedo che, nelle scuole di applicazione del regno, sia fondata una cattedra di architettura sanitaria: poichè la generalità dei nostri architetti conoscono come formare grandi e splendidi edifici, ma ignorano, almeno con tutte le debite particolarità, come questi debbano esser formati, nei riguardi dell'igiene. Certo io ho veduto degli architetti d'alto grido, in Italia, che hanno costrutto degli ospedali, ma li hanno formati come grandi corsie; di guisa che, se vi sorge, come è sorta, una malattia contagiosa, quelle corsie diventano focolari d'infezione. Per quanto mi sappia, la scienza sociale moderna e anche la igiene esigerebbero invece che gli ospedali fossero divisi in piccole sezioni, appunto per isolare gli ammalati. Anzi, in America, spesso si costruiscono negli ospedali delle camere di legno all'oggetto che, dopo aver servito per alcun tempo, esse possano darsi alle fiamme purificatrici e così venga eliminata la causa d'infezione. L'architettura sanitaria va applicata nella formazione dei manicomi, delle lavanderie, dei cimiteri, e a tutto ciò che serve al servizio pubblico.

L'onorevole Senise avrebbe desiderato anche un veterinario per ogni comune, e poi lo ridusse ad ogni 30,000 abitanti.

Il desiderio è ammirevole, e credo che non vi sia alcuno che non partecipi alla stessa brama.

Ma allora torna in campo la questione economica dei poveri comuni, ai quali bisogna addossare ancora altre spese che non potrebbero sopportare. Se si parla dei grandi comuni, questi hanno dei veterinarii a sufficienza; ma se si riferisce ai comuni meschini e mediocri, là non vi è possibilità. Il servizio d'un veterinario per ogni 30,000 abitanti, che forse sono sparsi in 30 comuni, farebbe sì che non sarebbe possibile l'ispezione di siffatto veterinario.

Non mi pare opportuno il lamento fatto da taluno che l'esecuzione di questa legge non fosse abbastanza garantita dal personale tecnico che partecipa alla esecuzione della medesima. Quando noi troviamo che, nel Consiglio superiore, in quello provinciale, ed in quello comunale, vi sono medici, veterinarii, cultori di scienze naturali; parmi che ci sia quanto basti per assicurare la parte tecnica.

Di guisa che a me pare che la legge, salvo poche modificazioni che vi si introducano per perfezionarla ancora di più, debba avere il suffragio della Camera.

E per poterla tradurre subito in atto, tal quale si trova, io credo che sarebbe il caso di rinunziare ognuno alle proprie pretese, e dare il voto perchè questa legge venga a completare il sistema rigenerativo igienico del paese. (Approvazioni).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arnaboldi.

Arnaboldi. Sorgo a parlare contro il disegno di legge presentato; ma non per questo voglio si intenda, io non approvi in linea di massima tutto quanto viene al Parlamento presentato, riguardo alla pubblica sanità.

Basta esser rimasto qualche anno nelle amministrazioni comunali, aver veduto il lungo ripetersi delle epidemie, aver assistito agli effetti del colera che per quattro anni consecutivi ci ha sempre perseguitati e che non si è stati capaci di scacciare, mentre negli altri paesi se ne liberavano sollecitamente, basta aver udito i lamenti di tante popolazioni, l'avere assistito allo spettacolo miserando che davano, sotto l'aspetto sanitario, molti comuni specialmente rurali, aver udito i giusti reclami dei Congressi medici che si andavano ripetendo nelle diverse riunioni tenute in Italia, per intendere facilmente come, pur sorgendo a parlare contro il progetto, nen posso a meno di applaudire in massima ai provvedimenti che vengono presentati, e che si collegano a tutto un sistema di civiltà di un popolo.

Non è per questo; è per alcune riforme sostanziali, per il modo come la legge stessa viene stillata, per le conseguenze, secondo me gravi, che in linea economica ed amministrativa la legge stessa viene a portare. Anzi dirò, e forse può sembrar strana questa mia osservazione ai colleghi, che, messa in confronto la legge presentata alla legge e ai regolamenti vigenti, essa mi ha fatto l'effetto che, come legge tutelare dell'igiene e della sanità pubblica, è poco — e lo riconosce lo stesso, onorevole Panizza, nella sua accurata interessantissima relazione — come modificazione alla legge vigente, è troppo, perchè distrugge

tutto un sistema che pure in alcuni comuni ha molto operato e si rese grandemente beuemerito.

Che se in altri comuni non ha dato le risultanze, che si aspettavano, ciò si deve sopratutto a coloro che avevano l'obbligo di richiamare l'autorità e le Commissioni all'adempimento dei propri doveri; ma in onta a questo possano ancora oggi, rispondere in un modo migliore, o potrebbero per lo meno rispondere in un modo migliore con qualche leggiera modificazione, ai regolamenti esistenti.

Tanto più dico ciò considerando che molti membri delle Commissioni tutt'ora in funzioni appartenenti alle Giunte comunali o alle deputazioni provinciali che ora si trovano forse troppo carichi di lavoro, si troverebbero, in seguito, disimpegnati dalle numerose mansioni che hanno, in causa della legge comunale, la quale, per la moltiplicità delle cariche, impedisce loro di prestarsi col dovuto zelo, con la nuova legge che ancora deve avere il voto della Camera per qualche leggera modificazione, ma che tutti sappiamo sarà fra qualche mese un fatto compiuto.

Se è vero che codeste Commissioni non possono forse corrispondere totalmente in linea scientifica, accordandomi in ciò con l'onorevole Panizza, è d'uopo però riconoscere specialmente in alcune località, quanto abbiano diritto alla benemerenza cittadina e quanto per l'avvenire potrebbero essere efficaci, quando con sollecitudine maggiore si potranno occupare dei compiti loro affidati.

Giacchè, o signori, non bisogna poi troppo esagerare: vi sono, è vero, questioni gravissime che non si possono risolvere che scientificamente, ma ve ne sono poi altre che per la loro semplicità, la pratica ed il buon senso delle Commissioni, come quelle in esercizio, possono benissimo risolvere, senza il bisogno di creare numerosi Consigli sanitari che troppo pesano nelle già tanto aggravate condizioni delle pubbliche amministrazioni.

Quando, per esempio, si tratta di verificare se le acque potabili sono più o meno buone, se le mura di una casa sono, o no, asciutte, se le acque stagnanti sono in grado più o meno avanzato di putrefazione, se occorre chiudere scuole, stabilimenti, per improvvise malattie contagiose scoppiate nei comuni; quando si tratta di preparare locali, ospedali per possibili epidemie, di stabilire isolamenti, suffumigi, ecc. ecc. certamente non occorre (me lo ammetteranno e l'onorevole ministro e l'onorevole relatore), non occorre, dico, avere una grande, una estesa cognizione scientifica; basta, parmi, la conoscenza pratica ed elementare che ognuno, di un certo grado d'istru-

zione, possiede. Ma non è questa la principalissima causa che mi ha spinto a parlare ed a schierarmi contro l'attuale disegno di legge, furono altre considerazioni che si riassumono in tre punti principali: il principio di dicentramento tanto reclamato ed applicato anche qui, secondo me, in senso inverso; le condizioni economiche comunali non salvaguardate, ma peggiorate specialmente per le spese che ai comuni si apportano con gli articoli 14, 62 e 63; la grave questione che sorge riguardo all'intervento delle Opere pie e dei comuni per la sussistenza dei poveri.

Ed è appunto sopra queste tre considerazioni, che io vorrei chiamare specialmente l'attenzione della Camera, perchè mi paiono di una sufficiente importanza.

Esaminiamole brevemente ad una ad una. Decentramento. Io vo già per il sesto anno che ho l'onore, l'alto onore, di appartenere alla Camera, ed ho sentito parecchie volte ripetere dai miei colleghi il desiderio, che si avesse ad inaugurare un principio di decentramento specialmente in linea amministrativa.

Ora, se noi esaminiamo tutte le diverse leggi che vennero presentate, è facile l'accorgersi come questo desiderio, questo principio nel suo insieme non sia stato ancora nè inaugurato nè applicato. Qualche cosa ha fatto capolino nella legge comunale e provinciale, ultimamente presentata, ma tutto questo sistema che è finora invalso nei passati Governi, anche nell'attuale ha, mi pare, sentite tendenze di accentramento piuttosto che di decentramento. Ed anche in questo progetto si segue l'uso seguito finora, e trovate sino dall'articolo primo istituito un Consiglio superiore di sanità il quale raccoglie intorno a sè tutto il potere; esaminando la legge è bensì vero che man mano trovate nei diversi articoli disposizioni che creano Consigli provinciali e Consigli comunali di sanità; anzi persino un ufficiale sanitario comunale; ma le facoltà che a questi si danno sono ristrettissime. Infatti voi trovate che tutto deve essere accentrato al Consiglio superiore, e ben poche sono le deliberazioni autonome, che possono deliberare od istituire regolamenti e provvedimenti.

I regolamenti, decisioni anche urgenti, se vengono fatti nei Consigli comunali, o provinciali, sanitari, debbono passare al Consiglio superiore senza la di cui approvazione non sono applicabili, perche egli deve decidere in via assoluta, riguardo a tutto quello che negli articoli dei regolamenti si dispone, come di tutte le altre de-

liberazioni che possono essere prese o quistioni che insorgono. Ora tutto ciò non mi pare nè giusto nè prudente, e siccome già si è verificato il caso di dovere urgentemente provvedere, io mi chiedo cosa accadrà con una tale disposizione legislativa, che obbliga i Consigli minori ad attendere la sanatoria delle loro deliberazioni dal Consiglio superiore?

Certo durante l'infierire di dolorose epidemie, queste faranno maggiore strage.

Ma è bene considerare anche un'altro lato della questione, e lasciare la sua parte alla suscettibilità umana. Io non so, per esempio, quale sarà l'effetto di regolamenti o provvedimenti che, già approvati dal Consiglio sanitario comunale e dal Consiglio sanitario provinciale, saranno respinti o quasi interamente modificati dal Consiglio superiore; ciò porterà certamente effetti non buoni nell'animo delle persone che hanno con amore, con zelo, con competenza, preso parte ai lavori, e facile sarà il veder nascer dualismi sempre dannosi.

Capisco che la mia osservazione può non avere nel complesso della legge, una eccezionale importanza; ma l'aggiungo alle altre già fatte, perchè, come dico, bisogna tener conto di tutte le circostanze, e perchè con un tale sistema si potrà anche difficilmente trovare chi voglia con volontà prestarsi all'opera umanitaria.

C'è poi anche l'ufficiale sanitario, che nella sua applicazione, mi pare non sia di quella efficacia che a tutta prima si può credere.

Se nel complesso della legge, si fosse fatta una distinzione fra comuni urbani e comuni rurali, avrei forse inteso meglio una tale istituzione per questi ultimi, e sperare qualche beneficio da loro; ma qui si parla dell'ufficio sanitario in generale. Capisco che dove già esistono altri Consigli sanitari, non occorre altro, che ciò, indirettamente, lo si deve intendere senza che la legge lo dica, ma anche considerando il comune rurale vi par proprio che questo ufficiale sanitario sia utile? Nei comuni rurali, chi opera, chi lavora, chi fa tutto, è stato sempre e lo sarè anche per l'avvenire, il segretario comunale.

Voi nominate un ufficiale sanitario, al quale date l'incarico di fare studi statistici, e di tenere informato il sindaco ed il Consiglio sanitario provinciale, di tutto ciò che attiene alla materia sanitaria e che sotto l'aspetto igienico, accade nel comune. Ma chi sarà il vero ufficiale sanitario anche nominandone uno ad hoc? Sarà sempre il segretario comunale, il quale darà tutte le notizie all'ufficiale sanitario. Quindi si crea una nuova

inutile spesa. E che cosa ne avviene oltre a ciò? Che tanto l'ufficiale sanitario, quanto il Consiglio provinciale e comunale a cui ho accennato, in principio, non sono calcolati nel loro effetto, che quali uffici d'informazione togliendo loro forza, efficacia, responsabilità.

Passiamo alla seconda questione. Anche delle finanze dei comuni ci si è molte volte occupati in quest'Aula; e tutte le leggi che sono state presentate e che saranno portate anche in seguito, ad onta di tali preoccupazioni hanno sempre trovato e troveranno modo d'importare nuove spese, nelle quali sono costantemente implicati comune e provincia; il che vuol dire due volte il comune, perchè la provincia amministrativa non esiste, se non per mezzo del comune stesso.

E questo sistema è continuato anche dopo la sistemazione introdotta dalla legge di perequazione, nella quale un articolo cercò di mettere un freno a queste spese comunali.

Ma la Camera, ed anche l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, mi diranno: ma sono cose vecchie; le abbiamo sentite ripetere migliaia di volte. Lo so, ma dal momento che mi accorgo non sono mai accolte, nè si intende modificare la consuetudine, debbo ritenere, che, per quanto ripetute, abbiano ancora un carattere di novità; e così sopratutto debbo ragionare, quando vedo che si è sordi a questi intendimenti.

Io comprendo come in tutta la vita amministrativa comunale e provinciale, vi siano spese che sono impossibili ad evitare. Ma fra queste spese, e il voler sempre e tutto accollare ai comuni e alle provincie, con leggi proposte come benefiche e salutari, vi è un margine. Ed io vorrei che questo margine anziche restringersi, tendesse ad allargarsi sempre più. Ciò invece non accade.

L'onorevole Crispi, il quale ha sentito più volte ripetere in quest' Aula le idee di economia, può credere che io, ed altri, vogliamo dalle economie creare un'opposizione politica. Io certamente non posso parlare degli altri, ma in quanto a me posso dichiarare, che tal sentimento non nutro. Combatto solo, e con indipendenza, leggi che mi paiono contradire con le generali condizioni economiche del paese, ne voto altre, che mi sembrano indispensabili nella situazione politica in cui ci troviamo; ma non posso e non debbo per questo perdere di vista le amministrazioni, ed essenzialmente quelle comunali.

Voi mi direte: ma si tratta di una legge che deve salvaguardare l'igiene e la sanità pubblica, e se voi non volete provvedere fino a tanto che ne siamo in tempo, arriverà il giorno in cui malattie, epidemie improvvise, obbligheranno i comuni a spese maggiori, triple, quadruple di quelle, a cui sono annualmente chiamati.

In quanto a questo ci sarebbero da fare molte obbiezioni; e prima, non unica, è questa che si può benissimo egualmente tutelare la sanità con mezzi che non abbiano a gravare sui bilanci comunali, altrimenti il beneficio, e parziale e generale, ne risente in un modo non indifferente.

Nell'articolo 62 vi è un elenco classificativo di spese a cui i comuni sono soggetti, e quasi questo non bastasse, nel susseguente, articolo 63 si dice esplicitamente:

"Le spese, che per l'articolo precedente vengono poste a carico dei comuni e delle provincie, sono obbligatorie. "

Capisco che con l'intenzioni del ministro, perchè la legge avesse i suoi veri effetti, bisognava che l'articolo fosse redatte a questo modo, inquantochè col nostro sistema di bilanci, se queste spese non vengono messe nelle obbligatorie, si trova facilmente modo di evitarle deludendo la legge; ma io non posso a meno di far riflettere la gravità di questo articolo, gli effetti, che questo articolo produrrà, le conseguenze gravi che si rifletteranno su tutti i bilanci dei comuni.

E tanto più debbo farlo considerare, in quanto che basta prendere le statistiche per vedere come questi bilanci portino un complesso, di spese annuali che raggiungono i 450 milioni; e come i debiti comunali, calcolando quelli contratti con la cassa depositi e prestiti, con mutui privati, e con obbligazioni, raggiungono la cifra di 800 milioni.

Sta benissimo provvedere alla sanità pubblica, alla igiene, alla istruzione, alle opere pubbliche a tutto quello che volete, ma, quando non ci saranno più mezzi, come vorrete provvedere e come penserete a tutelare, a conservare il credito del paese?!

Per mantenermi fedele alla promessa che ho fatto di essere breve, passo all'altra questione a cui ho accennato. L'articolo 14 dice che i comuni completeranno le spese per la cura dei poveri, quando in questi sussistano Opere pie, che già intervengono nella bisogna.

Infatti, in vari comuni le Opere pie, hanno largamente provveduto al mantenimento gratuito durante le malattie dei poveri. Anzi molte di queste Opere pie erano legate da tavole di fondazione

che le obbligavano coi mezzi che a loro erano lasciati, ad aiutare i poveri e mantenere in pari tempo un sacerdote che in cure d'anime, doveva dividere le mansioni del parroco; ma quando vi fu l'incameramento dei benefici, il Governo porto un gran vuoto nelle somme disponibili, e l'importanza di alcune Opere pie scemò assai. E sapete in qual modo? Siccome l'Opera pia aveva l'obbligo sopra ogni altro del mantenimento di un sacerdote, come ho accennato, accade che incamerato lo stipendio ne istituirono un altro coi mezzi che prima erano destinati ai poveri, alle medicine, avanzandone per questo uso una piccolissima parte.

Ora è facile vedere che se la leggo avrà in parecchi comuni l'effetto che se ne aspetta, in molti altri non l'avrà, e conseguentemente ne deriverà un maggiore aggravio al comune. Ma, notate, non è qui tutto, perchè dovete anche considerare questo. Disgraziatamente abbiamo ancora in molti comuni attriti che esistono fra il clero e l'autorità civile; e quando voi con una legge venite a stabilire nettamente, che il comune è obbligato a concorrere nelle spese medico chirurgiche pei poveri, completarle o interamente sopportarle, i sacerdoti che in gran parte sono ancora alla testa delle Pio amministrazioni e difficilmente si possono sostituire a causa di testamenti, faranno tutto il possibile perchè le spese siano tutte devolute ai comuni, lieti di trovare un'occasione di poter disporre dei pochi mezzi in modo più confacente alle proprie idee.

Non mi pare questa un'osservazione senza importanza e credo che debba meritare l'attenzione della Camera, perchè veda se non sia il caso, alla discussione degli articoli, di fare qualche modificazione in proposito.

Ma l'ora è già tarda, ed io non voglio abusare della Camera. Aggiungo solo che se la legge avrà nel suo complesso modificazioni sostanziali, io sarò lieto, quantunque mi sia schierato a parlare contro, di darle il mio voto favorevole, ma se alle urne sarà presentata così com'è o con emendamenti solo di forma, allora io sarò spiacente di non poter votare. Questo dichiaro, perchè seguendo quel principio di lealtà che è sempre stata la guida di tutta la mia vita politica, volevo non si dubitasse ch'io potessi dare voti contrari all'urna senza aver il coraggio di esporre prima la mia opinione.

Presidente. La discussione di questa legge continuerà domani.

Comunico alla Camera il risultamento della

votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Aumenti di fondi per completare le bonificazioni contemplate nella legge 23 luglio 1881.

 Presenti e votanti.
 207

 Maggioranza
 104

 Voti favorevoli.
 156

 Voti contrari.
 51

(La Camera approva).

Provvedimenti per la costruzione di strade nazionali e provinciali.

Presenti e votanti . . . . . 207

Maggioranza . . . . . . . . . 104

Voti favorevoli . . . 156

Voti contrari . . . . 51

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Adamoli — Agliardi — Amadei — Armirotti — Arnaboldi — Auriti.

Baccarini — Badaloni — Baglioni — Balestra — Balsamo — Berio — Berti — Bertollo — Billi — Bobbio — Bonasi — Boneschi — Bonghi — Borgatta — Borromeo — Boselli — Branca — Briganti-Bellini — Brin — Brunialti — Bufardeci.

Cadolini — Caetani — Cambray-Digny — Campi — Cappelli — Carcani Fabio — Carcano Paolo — Cardarelli — Carnazza Amari — Carrozzini — Castelli — Caterini — Cavalieri Cavalletto — Corruti — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Coccapieller — Comin — Compagna — Coppino — Correale — — Corvetto — Costa Andrea — Costantini — Crispi — Cucchi Luigi — Curcio.

Damiani — D'Ayala-Vulva — De Bassecourt — De Blasio Vincenzo — De Dominicis — Del Giudice — De Lieto — De Mari — De Renzi — De Seta — De Simone — De Zerbi — Di Blasio Scipione — Di Collobiano — Di San Donato — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Ellena — Episcopo — Ercole.

Fabrizj - Faginoli - Falconi - Farina Luigi - Favale - Fazio - Ferracciù - Ferrari Luigi - Ferraris Maggiorino - Ferri Enrico - Filì-Astolfone - Finocchiaro-Aprile - Florena - Fortunato - Franceschini - Franchetti - Franzi - Frola.

Gabelli Aristide — Gabelli Federico — Gagliardo — Gamba — Gandolfi — Garibaldi Me-

notti — Genala — Gentili — Geymet — Gherard'ini — Giampietro — Giolitti — Giordano Ernesto — Guicciardini.

Indelli — Inviti.

Lacava — La Porta — Lazzaro — Levi — Lorenzini — Lucca — Lucchini Giovanni — Lugli — Luporini — Luzi — Luzzatti.

Maldini — Maluta — Maranca Antinori — Marchiori — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggiero — Marselli — Martini Ferdinando — Martini Giovan Battista — Mascilli — Maurogònato — Meardi — Mel — Mellusi — Menotti — Merzario — Meyer — Miceli — Moneta — Monzani — Mordini.

Napodano — Narducci — Nasi — Nicolosi — Novelli.

Odescalchi — Orsini-Baroni.

Panattoni — Panizza — Pantano — Papa — Papadopoli — Parona — Parpaglia — Passerini — Pavoni — Pellegri — Petronio — Plebano — Poli — Pompilj — Pugliese Giannone — Pullè. Reale — Ricci Vincenzo — Riola — Rizzardi — Romanin-Jacur — Roncalli — Roux — Rubini.

Sagarriga — Sanguinetti — Saporito — Seismit-Doda — Senise — Serra Vittorio — Silvestri — Sola — Slimbergo — Solinas Apostoli — Sorinino — Sorrentino — Sprovieri — Summonte.

Tegas — Tenani — Teti — Tittoni — Tomassi — Tommasi Crudeli — Tondi — Torraca — Torrigiani — Toscanelli — Trompeo.

Vacchelli — Valle — Vendramini — Vigoni — Vollaro.

Zainy — Zeppa.

#### Sono in congedo:

Anzani.

Badini — Barazzuoli — Basetti — Bastogi — Bevedini — Bertolotti — Aianchi — Bruschettini — Buonomo — Buttini Carlo.

Cagnola — Calciati — Caldesi — Canevaro — Carmine — Casati — Cavallini — Cibrario — Cipelli — Cittadella — Clementi — Cocozza — Comini — Cordopatri — Costa Alessandro.

D'Adda — De Riseis — De Rolland — Di Broglio — Di Groppello — Di Marzo — Dini. Fabbricotti — Falsone — Fani — Franzosini. Gaetani Roberto — Gallotti — Gangitano — Gerardi — Ginori — Grassi Paolo.

Lagasi — Lazzarini — Luciani.

Maffi — Marcora — Massabò — Miniscalchi — Morana — Mussi.

Oddone,

Palberti — Pandolfi — Pascolato — Pasquali — Pelagatti — Penserini.

Quartieri.

Ricci Agostino — Righi — Rinaldi Pietro — Romano.

Suardo.

Toscano - Turi.

Vaccai — Velini — Villa — Visocchi.

Zuccaro — Zucconi.

#### Sono ammalati:

Andolfato - Araldi.

Baccelli Augusto.

Cairoli - Carboni.

Della Rocca - Di San Giuliano.

Mancini — Mazza — Mosca.

Palizzolo — Pianciani.

Sani - Spaventa.

Toaldi.

Si comunica ed è svolta una domanda di interrogazione del deputato Pautano.

Presidente Onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, le comunico la seguente domanda d'interrogazione:

"Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri circa l'espulsione da Berlino del signor Paronelli, corrispondente del giornale il Secolo.

" Pantano.,

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di diro se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

Crispi, ministro degli affari esteri. Posso rispondere anche subito.

Presidente. Se la Camera crede, poichè il regolamento permette che un'interrogazione possa essere svolta anche immediatamente, do facoltà di parlare all'onorevole Pantano. (Segni di attenzione).

Pantano. Sarò brevissimo.

La notizia dell'espulsione da Berlino, entro 48 ore, del signor Paronelli corrispondente del giornale il Secolo, non ha potuto non impressionare dolorosamente l'animo di coloro i quali, pur rispettando, nel Governo germanico, quell'autonomia che ogni Governo deve avere nei propri affari, ritengono che vi sono tuttavia riguardi internazionali e conquiste della civiltà che si impongono alla considerazione di tutti i Governi.

E questa impressione è ragionevolmente più sensibile in Italia, inquantochè i buoni termini di

ufficiale armonia ed alleanza fra i Governi italiano e germanico parrebbe che dovessero imporre reciprocamente una cortesia o una minore scortesia di rapporti, come meglio si vuole.

Il signor Paronelli, oltre ad essere corrispondente del giornale il Secolo, è presidente della Società operaia italiana di Berlino; ciò che aggrava il significato della disposizione sommaria, presa a suo riguardo, tante più che il Paronelli, in tutte le sue corrispondenze telegrafiche (causa dell'espulsione) ha dato sempre prova, a giudizio di coloro che hanno tenuto dietro a queste corrispondenze, di una condotta correttissima, senza di che, del resto, il Governo germanico non ne avrebbe permessa la trasmissione.

Un giornale del mattine, la cui opinione non può essere certamente sospetta, perchè è fautore dell'alleanza italo-germanica, ha da Berlino il seguente telegramma, in cui, dopo enunciato lo sfratto, si dice:

"Evidentemente, la misura è stata presa in odio al giornale, e non a lui che personalmente era beneviso da per tutto, ed era presidente della Società operaia italiana. La sua espulsione è stata accolta con sorpresa, tanto dai connazionali, quanto dai giornalisti tedeschi.

Dispacci particolari, poi, mi mettono in condizione di asserire formalmente che le ragioni le quali hanno determinato la espulsione del Paronelli, o che, almeno, sono state a lui comunicate come tali, riguardano esclusivamente non l'individuo, ma il rappresentante di un giornale il quale ha idee completamente opposte a quelle del Governo italiano, nei suoi rapporti internazionali con la Germania. E ciò, malgrado che in tutti i suoi telegrammi, come dissi, il Paronelli abbia tenuto una condotta correttissima, non solo come gli era imposta dal suo dovere di pubblicista, ma eziandio dalla cortese ospitalità germanica.

Io non ignoro, onorevole Crispi, che l'ufficio di pubblicista, in Germania, è limitato da leggi ristrettive che rendono possibili, forse, taluni provvedimenti che in altri paesi non sono;... (Commenti).

Voci. E allora?

Pantano. Che in altri paesi o sono impossibili o assumono forme meno acerbe; ma mi è del pari noto che, in fatto di libertà di pensiero, al di sopra della legislazione scritta, alita in Europa un soffio tale di civiltà, che non è possibile disconoscere, senza offendere la coscienza pubblica così del paese nel quale un tale atto si compia,

come di quelli che direttamente o indirettamente ne risentono la offesa.

Se l'esempio della Germania dovesse esser seguito da altre nazioni, dove ai corrispondenti è lasciata assai maggior libertà di apprezzamento sulla politica del paese che li ospita, di quella che ha usato o avrà usato il Paronelli nell'esercizio dell'ufficio suo di pubblicista, a che si ridurrebbe la libertà di stampa in Europa?

Presidente. Questa non è più una interrogazione, onorevole Pantano; è una dissertazione.

Pantano. Onorevole presidente, io ho innanzi a me l'onorevole Cardarelli che, ieri, ha svolto una interrogazione splendidissima, ma molto più lunga della mia. Io non sono dottore... (Ilarità), illustre come l'onorevole Cardarelli, ma invoco la mia qualità di deputato identica alla sua per reclamare parità di trattamento.

Presidente. Io applico a Lei, come all'onorevole Cardarelli, come a tutti il regolamento. Evidentemente, questa che Ella svolge, non è più una interrogazione.

Pantano. Io, deferente come sempre all'onorevole presidente mi affretto a concludere...

Presidente. È il regolamento che mi obbliga a richiamarla.

Pantano. Io chiedo dunque all'onorevole Crispi se egli non creda opportuno di avvalersi dei buoni termini in cui si trova col Governo germanico per evitare che l'ostracismo di cui è parola abbia un'applicazione così rigorosa; e procurare eziandio, se è possibile, che simili casi, peraltro non isolati, non abbiano a ripetersi.

Come vede l'onorevole Crispi, io, benchè avversario deciso della sua politica internazionale, non traggo dal caso in parola il menomo argomento per fare delle adusioni al genere di civiltà che parrebbero prometterei i nostri alleati; mi circonserivo strettamente sul terreno della libertà del pensiero e delle convenienze internazionali, e mi auguro che la sua risposta possa soddisfare, non tanto me, quanto tutti coloro che in questa libertà vedono il patrimonio più sacro e geloso della civiltà moderna.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro degli esteri. L'onorevole deputato Pantano, nelle sue considerazioni, mi ha dato i motivi della risposta.

Nell'impero Germanico vi sono leggi restrittive, egli disse, ed io soggiungo, che non istà a noi nè di giudicarle, ne di farle revocare.

L'alleanza internazionale non ha nulla a che fare con la politica interna. Liberi noi di agire

e procedere come meglio crediamo, secondo le nostre leggi; libero il Governo tedesco di fare altrettanto secondo le sue leggi.

Sarebbe strano, o signori, che un'alleanza internazionale dovesse menomamente influire sulla politica interna. Questo io non lo ammetto, e non accetterei neanche dal principe Di Bismarck, pel quale ho grandissima stima, che mi facesse un'osservazione nell'andamento del mio Governo.

Ciò posto, io non ho alcun'altra osservazione da fare.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione. Torrigiani. Chiedo di parlare per un appello al regolamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Torrigiani. Io ho avuto l'onore di presentare qualche emendamento al progetto di legge che è in discussione.

L'articolo del regolamento dice così:

"Ciascun deputato può trasmettere alle Commissioni emendamenti o articoli aggiuntivi ai disegni di legge, e chiedere o esser richiesto di venire a dire la ragione davanti ad essa.

Ora io pregherei l'onorevole presidente di voler invitare la Commissione a convocare nel suo seno i proponenti perchè vogliano dar ragione dei vari emendamenti, anche allo scopo di abbreviare la discussione.

Presidente. La Commissione terrà conto del suo desiderio; ma io nulla le posso imporre: se tale sarà la sua deliberazione, ne darò avviso ai proponenti dei vari emendamenti.

Torrigiani. Permetta, onorevole presidente, a termini del rogolamento è un diritto quello che spetta ai proponenti degli emendamenti di essere chiamati a darne ragione.

Presidente. Non è un diritto, è una facoltà lasciata alla Commissione.

Torrigiani. Ma il regolamento dice: " ciascun deputato può trasmettere... e chiedere...,

Presidente. Ma la Commissione può o invitare o non invitare il proponente a dar ragione delle sue proposte.

Del resto, onorevole Torrigiani, il suo desiderio è giustificato e lodevolissimo; e io non mancherò di farlo conoscere alla Commissione.

Brunialti. ( $Della\ Commissione$ ). Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Brunialti. (Della Commissione). La Commissione, almeno per riguardo ai membri che ho interrogati, non ha difficoltà ad invitare i vari proponenti degli emendamenti ad intervenire alla sua

seduta di domani, per discutere'insieme le varie proposte.

Presidente. A che ora è convocata domani la Commissione?

Brunialti. (Della Commissione). Domani all'una. Presidente. Così i proponenti dei diversi emendamenti sapranno che a quell'ora potranno, se credono, intervenire alla seduta della Commissione per isvolgere le loro proposte.

La seduta termina alle 6,20.

## Ordine del giorno per la tornata di domani.

- 1. Interrogazione del deputato Vollaro al ministro dei lavori pubblici circa la deficienza di carri-merci pel traffico sulla linea Reggio-Catanzaro.
- 2. Seguito della discussione del disegno di legge: Tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (160)

### Discussione dei disegni di legge:

- 3. Modificazioni alla legge sul Consiglio di Stato. (139)
- 4. Esenzione dai dazi di dogana delle macchine occorrenti all'impianto di nuove industrie tessili. (168)
- 5. Riforma delle tariffe dei dazi vigenti sui prodotti chimici. (170)
- 6 Relazione della Commissione sui decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti. (II-A)
- 7. Sulle espropriazioni, sui consorzi, sulla polizia dei lavori per l'esercizio delle miniere, cave e torbiere e sulla ricerca delle miniere. (65)
- 8. Approvazione di vendite e permute di beni demaniali e di altri contratti stipulati nell'interesse di servizi pubblici e governativi. (145)
  - 9. Affrancamento dei canoni decimali. (63)
- 10. Proroga per sei mesi del trattato di commercio e di navigazione italo-nicaraguese del 6 marzo 1868. (180)
- 11. Riordinamento degli Istituti di emissione.
- 12. Disposizioni concernenti l'imposta di ricchezza mobile a carico delle Società di assicurazioni sulla vita dell'uomo. (173)
- 13. Provvedimenti a favore delle Casse pensioni per gli operai. (74)
- 14. Requisizione dei quadrupedi e dei veicoli pel servizio del regio esercito. (166)

- 15. Aggregazione del comune di Molochio al mandamento di Radicena. (163) (Modificato dal Senato).
- 16. Conversione in legge di tre decreti reali del 29 settembre e 28 ottobre 1888, riguardanti eccedenze di sovrimposte comunali sul limite medio del triennio 1884-85-86. (192)
- 17. Distacco della frazione Crespi dal comune di Canonica d'Adda ed aggregazione al comune di Capriate d'Adda. (119)
- 18. Istituzione di una scuola normala di ginnastica in Roma. (5) (Modificato dal Senato).

- 19. Autorizzazione di spesa straordinaria per l'impianto di una stazione sanitaria nel porto di Genova. (199)
  - 20. Provvedimenti finanziari. (223)

Prof. Avv. Luigi Ravani Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1888. — Tip. della Camera dei Deputati. (Stabilimenti del Fibreno).